

RESOCONTO STENOGRAFICO - SITZUNGSBERICHT

Ore 10.09

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAGNANI

PRESIDENTE: Prego i consiglieri di prendere posto.
Prego procedere all'appello nominale.

PINTER: *(segretario):(fa l'appello nominale)*
(Sekretär):(ruft die Namen auf)

PRESIDENTE: Signori consiglieri la seduta è aperta.
Hanno giustificato la loro assenza i consiglieri Bertolini, Bezzi, Carli, Cogo *(mattina)*, Dellai, Holzmann, Malossini *(pomeriggio)*, Minniti, Pallaoro, Pürgstaller *(pomeriggio)* e Saurer *(pomeriggio)*.
Diamo lettura del processo verbale della seduta precedente.

PINTER: *(segretario):(legge il processo verbale)*
(Sekretär):(verliest das Protokoll)

PRESIDENTE: Ci sono osservazioni in merito al processo verbale? Nessuna, il processo verbale si considera approvato.

Comunicazioni:

Sono pervenute le seguenti interrogazioni a risposta scritta:

- n. 86, presentata in data 15 marzo 2005 dai Consiglieri regionali Leitner e Mair, concernente le relazioni che la Giunta regionale è tenuta a trasmettere al Consiglio regionale sulle attività svolte per iniziative a favore dell'integrazione europea;
- n. 87, presentata in data 15 marzo 2005 dai Consiglieri regionali Leitner e Mair, sull'esclusione dei nuclei monoparentali con un unico figlio dalle recenti modifiche del "Pacchetto famiglia";
- n. 88, presentata in data 15 aprile 2005 dai Consiglieri regionali Giovanazzi, Malossini, Viola, Delladio e Mosconi, concernente i finanziamenti della Regione all'ACAV e la necessità di una verifica immediata sulla gestione delle risorse da parte dell'associazione in Uganda.

È stata data risposta alle interrogazioni nn. 82, 84, 85 e 87.

Il testo delle interrogazioni medesime e le relative risposte scritte formano parte integrante del resoconto stenografico della presente seduta.

In data 13 maggio 2005 è pervenuta la seguente lettera del cons. Claudio Molinari:

Le trasmetto, ad ogni effetto, copia della lettera da me consegnata in data odierna presso il Consiglio provinciale di Trento, concernente la comunicazione delle mie dimissioni da consigliere, a seguito della mia elezione a Sindaco della città di Riva del Garda.

Ringrazio vivamente Lei, signor Presidente, e – per il Suo tramite – tutte le colleghe e i colleghi consiglieri regionali per questo periodo di lavoro comune. Associa nel saluto le dipendenti e i dipendenti del Consiglio regionale, disponibili ed apprezzati collaboratori.

Cordialmente.

Claudio Molinari

Passiamo alla trattazione del primo punto iscritto all'ordine del giorno: **PROPOSTA DI DELIBERA N. 6: Prospettive finanziarie dell'Unione Europea nel periodo 2007-2013 in favore delle Regioni – (presentato dall'Ufficio di Presidenza).**

Do lettura della relazione.

RELAZIONE

Ho sottoposto all'esame dell'Ufficio di Presidenza nella sua ultima riunione l'annessa proposta di delibera derivante da una iniziativa promossa a cura della Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali e dei Consigli delle Province autonome. In una nota risalente al 15.03.u.s. il Coordinatore e Presidente della Conferenza, aveva espresso preoccupazione circa il futuro della politica regionale dell'Unione Europea per via della richiesta di riduzione dei contributi finanziari promossa da alcuni Stati membri con inevitabili ripercussioni negative per lo sviluppo e la competitività delle Regioni.

Il Coordinatore propone a tal riguardo di sostenere un documento approvato recentemente dalla Conferenza delle Regioni periferiche e marittime relativo alle prospettive finanziarie dell'Unione Europea per il periodo 2007-2013.

L'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale, su mia istanza, ha accolto unanimemente la proposta di delibera allegata che pertanto viene sottoposta all'esame dell'Aula; la proposta intende rappresentare un intervento in controtendenza all'intenzione su descritta relativa al contenimento delle prospettive finanziarie a livello europeo, dirette a sostenere le Regioni maggiormente bisognose, evidenziando l'attuale delicato momento di approvazione del Trattato costituzionale dell'unione. Confido in un accoglimento del documento in esame da interpretarsi quale contributo del Consiglio regionale all'interno di una azione concertata e coordinata dalla Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali che possa evidenziare e rafforzare il ruolo delle Regioni nell'ambito europeo.

IL PRESIDENTE

Do lettura della proposta di delibera:

Proposta di delibera

Premesso che il Consiglio europeo entro il mese di giugno 2005, sotto la presidenza Lussemburghese dovrà approvare le prospettive finanziarie dell'Unione Europea per il periodo 2007-2013;

Considerato che il Coordinatore della Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea dei Consigli regionali e delle Province autonome nella nota dd. 15.03.2005 esprime preoccupazione per il futuro della politica regionale dell'Unione Europea alla luce della richiesta di alcuni Stati membri di ridurre i contributi finanziari, manovra che si tradurrebbe in una riduzione dei fondi strutturali per le Regioni meno avvantaggiate dell'ex Unione a 15;

Un tanto premesso,

Il Consiglio regionale del Trentino Alto Adige-Südtirol

nella riunione del _____

delibera a _____ quanto segue:

1. Il Consiglio europeo nel mese di giugno 2005, sotto la presidenza Lussemburghese, dovrà approvare le prospettive finanziarie dell'Unione Europea per il periodo 2007-2013.

2. Il Consiglio della Regione autonoma Trentino Alto Adige-Südtirol desidera ricordare il proprio convinto consenso alle proposte della Commissione europea relativa alla futura politica regionale, sia nella sostanza sia per quanto riguarda i mezzi che dovranno esservi destinati e che costituiscono un minimo per la sua credibilità.

3. È altresì convinto che il successo delle strategie di Lisbona e di Göteborg sia legato ad una stretta collaborazione con l'insieme degli attori pubblici e non possa limitarsi alla sola mobilitazione delle amministrazioni centrali; soltanto una reale politica regionale permetterà di perseguire questo obiettivo in armonia con le diversità del territorio europeo.

4. Richiama l'attenzione dei poteri decisionali europei sull'impatto negativo che potrebbe avere ogni revisione dei ricordati orientamenti sulla mobilitazione degli enti regionali quali convinti sostenitori dello sviluppo del processo di integrazione europea, anche alla luce del percorso di ratifica da parte degli Stati nazionali del Trattato costituzionale che istituisce una Costituzione per l'Europa che prevede proprio la coesione economica, sociale e territoriale dell'Unione.

Volevo solo aggiungere che nell'Ufficio di Presidenza dei Presidenti dei Consigli regionali, a Roma, è stato discusso di questa tema e questo è stato sollecitato dalla conferenza delle regioni periferiche e marittime, quindi è stato concordato questo documento che è stato trasmesso a tutte le assemblee legislative regionali, affinché intervenissero e deliberassero su questo tema, al fine di far pervenire queste documentazioni, approvate dalle assemblee legislative, alla commissione europea entro giugno, proprio un momento nel quale decideranno come finanziare questo capitolo dei fondi strutturali per interventi nelle regioni più bisognose, più svantaggiate rispetto ad altre regioni.

Questa è la proposta che oggi sottopongo all'aula ed apro la discussione.

Ha chiesto di intervenire il cons. Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA: Grazie, Presidente. Come ho ribadito nella riunione dei Capigruppo, un preambolo alle delibere che si dovrebbero adottare in questa assemblea sarebbe non solo opportuno ed auspicabile, ma necessario per aprire una discussione ponderata.

Il preambolo esiste, Presidente, non fa nemmeno capire quali stati della comunità abbiano sollevato questa richiesta di ridurre i contributi finanziari, cioè la riduzione dei fondi strutturali alle regioni degli stati europei maggiormente depressi.

Non è dato capire se la Commissione europea abbia elaborato un documento, sta di fatto che capiamo solo che durante questo mese di giugno sarà all'attenzione del Consiglio d'Europa la trattazione di queste nuove prospettive finanziarie, relative ai finanziamenti 2007-2013.

Chiedo anche ai colleghi, chi avesse più elementi da portare all'assemblea li porti, perché non abbiamo la chiarezza sul punto. Abbiamo soltanto capito una cosa, che le regioni italiane che ad oggi hanno potuto beneficiare, al di là dei fondi di riequilibrio nazionali anche dei fondi strutturali europei, ne avranno una forte riduzione. Adesso Presidente lei mi deve consentire di dare anche una valutazione politica. Non vi è dubbio che l'allargamento da 15 a 25 Stati ha portato in Europa 25 Stati con delle economie ancora non del tutto equilibrate. I soli dati richiesti erano i dati tendenziali, affinché nel contesto dei parametri per l'adesione al trattato europeo vi fossero quegli equilibri tra spesa, PIL ed indebitamento di questi Stati.

Che ha preoccupato chi parla e la Lega Nord è stata la ventilata, paventata ipotesi di aprire addirittura a Stati asiatici, cioè alla Turchia come probabile Stato che nei prossimi trattati di allargamento potrebbero diventare Stati europei.

Noi abbiamo fatto dei ragionamenti squisitamente politici, questi stati – parliamo ad esempio di uno Stato asiatico – che non hanno avuto alcun tipo di rapporto, alcun tipo di comunione, non hanno avuto alcuna radice europea, anzi si sono contraddistinti negli anni per un grosso conflitto europeo e turco-ottomano, asiatico o che apparteneva al contesto ottomano e l'aver levato anche le radici cristiane dell'Europa ha ancor di più snaturato il fatto del perché questa comunità ha deciso di trovarsi, elaborare un progetto politico dello stare assieme se alla fine vai a scavare e nulla ti accomuna. Non c'era dubbio che noi avremmo preferito trovare nel preambolo della Costituzione europea un richiamo alle radici cristiane, che hanno contraddistinto duemila anni di storia di questi primi 15 o 20 Stati che sono entrati nella comunità.

Le aperture a Stati satellite hanno segnato questa inclinazione, questa poca definitezza dell'omogeneità degli Stati appartenenti, ma soprattutto hanno portato gli Stati del satellite dell'ex Unione Sovietica, governati da decenni e decenni di regimi comunisti e per conseguenza di questo con delle economie decrepite ad entrare in un contesto di libero mercato di economia occidentale, che, nonostante tutto, trovava al suo interno grossi e gravi squilibri. Pensiamo alle economie più povere di Portogallo, Grecia, addirittura del sud del

meridione d'Italia che ancora deve prendere il passo con il contesto economico del Paese.

Non vi era dubbio che i fondi strutturali sono stati ideati per evitare queste sperequazioni addirittura all'interno di aree geografiche, all'interno delle unità statali dei Paesi aderenti. Hanno servito, sicuramente sì, anche se l'Italia negli anni non ha mai brillato per capacità di impegnare e poi di investire i fondi che avrebbe avuto a destinazione. Mi ricordo i grandi anni del governo di centrosinistra, gli anni dei governi Prodi, i grandi fondi strutturali venivano dirottati, perché non impiegati dall'Italia, mi ricordo sulla Spagna che ha fatto grossissimi investimenti con i fondi non impiegati, destinati originariamente a questo paese. Per cui l'Italia non ha mai brillato per un efficiente impiego delle risorse a disposizione.

Al di là di queste osservazioni, va detto che il paracadute è sempre stato estremamente utile al punto tale che non va assolutamente messo da parte.

Oggi ci troviamo a far fronte con gli ex imperi comunisti, con queste economie che abbisognano notevolmente, in modo estremamente maggiore di impegni, risorse, riequilibratrici, per portare quelle economie a livelli di normalizzazione e di omogeneizzazione con gli altri Stati d'Europa.

Questo sta a significare una cosa, cari colleghi, non si può non approvare questo documento che chiede che non vengano toccati i fondi strutturali per l'Italia, però devono cadere le maschere della finta ipocrisia, non si può dire: allarghiamo al mondo intero, siamo solidali, siamo mondialisti, siamo per un equilibrismo mondialista, dopo di che, nel momento che questo ci penalizza, perché non c'è dubbio che se 100 sono le risorse ed i nuovi paesi poveri ne abbisognano di 80, gli 80 che prima cadevano a casa nostra da domani non ci saranno, è l'una delle due, o si è disposti ad accettare la penalizzazione per questo riequilibrio globale ed allora non si devono presentare questi documenti, oppure si fa un'ipocrita apertura verso queste aree, dopo di che si dice: a patto che non si tocca nulla di quello che era predestinato originariamente a casa nostra.

Sono convinto che bisognerà votarla questa proposta di delibera, bisognerà far arrivare un segnale forte fino all'Europa, però cadano le maschere ed i falsi pietisti, i falsi mondialisti in questo momento dicano se vanno difese le risorse che spettano al nostro paese o se dobbiamo andare incontro ad un riequilibrio mondiale ed in questo caso anche il nostro paese dovrà pagare lo scotto.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Mosconi. Ne ha facoltà.

MOSCONI: Grazie, Presidente. Intervengo per cercare di capire, quando dovrò esprimere un voto, che tipo di voto do. Qui ci viene presentata una proposta di delibera che si fa fatica a capire nel dispositivo cosa si dovrebbe votare.

Il problema viene inquadrato sommariamente, ha ragione il collega Divina quando dice che la premessa dovrebbe contenere ben altre informazioni, si fa riferimento all'iniziativa di alcuni Stati dell'Unione Europea che mirano a modificare l'equilibrio revisionale di bilancio, dei fondi strutturali per il periodo 2007-2013, ma non si sa quali siano questi Stati, si può solo cercare di intuire.

Nelle premesse ci si informa che la Conferenza delle Regioni, che comprende anche i Presidenti delle nostre Province di Trento e di Bolzano, hanno espresso preoccupazione per la proposta dell'Unione Europea, in ordine alla quantificazione dei fondi strutturali, soprattutto quelli destinati alle Regioni più bisognose all'interno degli Stati originari dell'Unione Europea, quindi dei 15 Stati prima dell'allargamento ai 25.

Si fanno delle riflessioni abbastanza fumose, vaghe, si fa fatica, probabilmente si teme anche di dover dire, all'interno di questa delibera, cosa si pensa dell'Unione Europea, come si intende muoverci rispetto ai nuovi scenari dell'Unione Europea e si chiude con un dispositivo che sfida chiunque a capire cosa dovremo votare.

Leggo per essere più preciso, per non essere frainteso e quindi teniamo presente che questa delibera dovrebbe dire se si accetta o non si accetta la sollecitazione della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome di Trento e di Bolzano nel contrapporsi alla proposta dell'Unione Europea. Cioè la Conferenza vorrebbe che i fondi strutturali che erano prima destinati alle Regioni meno abbienti dei 15 Stati dell'Unione Europea fossero mantenuti tali e quali, quindi senza tener conto che l'Unione Europea è stata allargata da 15 a 25 Stati e quindi anche il sistema regioni viene ad avere una configurazione diversa rispetto al passato.

Quindi nel dispositivo nessuno dice: approviamo la proposta e la sosteniamo, oppure non l'approviamo.

Cosa si dice nel dispositivo? *Il Consiglio della Regione autonoma Trentino Alto Adige-Südtirol desidera ricordare il proprio convinto consenso alle proposte della Commissione europea relativa alla futura politica regionale, sia nella sostanza sia per quanto riguarda i mezzi che dovranno esservi destinati e che costituiscono un minimo per la sua credibilità.*

A parte alcuni aspetti lessicali che si fa fatica a capire, ma prescindiamo da questo, mi sembra di capire che questo passo del dispositivo dica esattamente l'opposto, rispetto quello che abbiamo sentito come proposito nelle premesse illustrate dal nostro Presidente. Se la Regione Trentino-Alto Adige esprime il proprio convinto consenso alle proposte della Commissione europea, vuol dire che non condivide i rilievi fatti dalla Conferenza dei Presidenti che critica quel tipo di proposta.

Francamente faccio fatica a capire cosa si voglia dire con questo, sono più informazioni e lumi che chiedo al Presidente del Consiglio e, se possibile, anche al Presidente della Giunta regionale.

Poi si continua dicendo: *È altresì convinto che il successo delle strategie di Lisbona e di Göteborg sia legato ad una stretta collaborazione con l'insieme degli attori pubblici e non possa limitarsi alla sola mobilitazione delle amministrazioni centrali; soltanto una reale politica regionale permetterà di perseguire questo obiettivo in armonia con le diversità del territorio europeo.* Questo è il terzo punto.

Il quarto punto dice: *Richiama l'attenzione dei poteri decisionali europei sull'impatto negativo che potrebbe avere ogni revisione dei ricordati orientamenti sulla mobilitazione degli enti regionali quali convinti sostenitori dello sviluppo del processo di integrazione europea, anche alla luce del percorso di ratifica da parte degli Stati nazionali del Trattato costituzionale che*

istituisce una Costituzione per l'Europa che prevede proprio la coesione economica, sociale e territoriale dell'Unione.

Questo è il dispositivo. Sfido chiunque a capire se noi diciamo che approviamo la proposta della Conferenza delle Regioni e delle Province o se diciamo il contrario, o se diciamo di dire una cosa che non è né una, né l'altra, senza doverci esporre, come consiglieri del Trentino-Alto Adige, sul concetto che noi dovremmo avere dell'Unione Europea.

Sembra di capire che veramente qualcuno cerchi di nascondersi dietro a delle formule vaghe, fumose e di raccomandazione che non sono una presa di posizione, in altri termini noi dovremmo essere in grado di dire se siamo europeisti convinti, come ci siamo sempre dichiarati anche nel recente passato o se lo siamo solo a voce, perché poi essendo noi realtà autonoma diciamo che le regole dell'Europa devono valere per tutti gli Stati europei, ma non per le Regioni a statuto speciale.

Esempi pratici e concreti ne potrei fare parecchi, in merito a questa affermazione, ma è difficile capire cosa si pensa dell'Unione Europea, cioè il concetto dell'integrazione e dell'allargamento dell'Unione Europea, il concetto della solidarietà fra Stati in Unione Europea più ampia ed allargata lo condividiamo o no? È difficile dedurlo da quanto sta scritto sia nelle premesse che nel dispositivo di questa delibera.

Chiudo qui, ho posto un quesito alla Presidenza, gradirei che mi si dicesse cosa votiamo se alziamo la mano per il sì, cosa votiamo se alziamo la mano per il no, se ci asteniamo quello forse è il voto più tranquillo e più facile per tutti, perché non presuppone l'esposizione da parte di nessuno, però ci vorrebbe più chiarezza nel dispositivo per dire cosa andiamo a votare. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Leitner. Ne ha facoltà.

LEITNER: Danke, Herr Präsident! Es ist bezeichnend, dass man in diesem Beschlussfassungsvorschlag auf das Geld verweist, denn immer wenn es um das Geld geht, dann sind wir zur Stelle. Wenn es bei der Europäischen Union um andere Fragen geht, wie beispielsweise um die Volksabstimmung, die hier ja auch erwähnt wird, dann schweigen die Institutionen. Das ist etwas, was uns nach außen hin äußerst unglaubwürdig macht. Es wird hier ausdrücklich darauf hingewiesen, dass derzeit die Genehmigung des Verfassungsvertrages der Union ansteht. Das italienische Parlament hat diesen Verfassungsvertrag beschlossen, ohne die Bevölkerung zu fragen. Ich frage mich, welcher Bürger fühlt sich dazugehörig, wenn man nicht darüber abstimmen kann, was eigentlich das Grundwerk für die politische Ausrichtung ist. Deshalb bin ich dafür, dass man diesen Beschlussfassungsvorschlag getrennt abstimmt und zwar den vierten Punkt getrennt. Denn ich fühle mich einfach nicht gut in der Rolle als Pharisäer, wenn man hier sagt, der Regionalrat macht die Europäischen Entscheidungsträger auf die negativen Auswirkung aufmerksam, die mit diesem Geld zusammenhängen, wenn wir nicht weiterhin für die Strukturfonds Geld bekommen und dies zu einem Zeitpunkt, an dem die Mitgliedsstaaten die Ratifizierung des Verfassungsvertrages in Angriff nehmen. Gerade weil der Regionalrat, gerade weil auch der Landtag von Südtirol geschwiegen haben, obwohl es Anträge dazu gibt – und ich erinnere daran, dass wir den Begehrensantrag Nr. 3 auf der Tagesordnung hätten, aber leider

kommt er zu spät, weil das Parlament in der Zwischenzeit diesen Verfassungsvertrag schon genehmigt hat und die unteren Institutionen ja nichts zu sagen haben und das Volk schon gar nicht -, bin ich einfach nicht bereit, mich hier in die Schar der Pharisäer einzuordnen und so zu tun, als ob uns der Verfassungsvertrag wichtig wäre. Wenn uns der Verfassungsvertrag der Europäischen Union wichtig wäre, müssten wir alles daran setzen, dass das Volk befragt wird. Wir haben natürlich die Verantwortung für unsere Bevölkerung, es sollte aber eine Abstimmung in allen europäischen Staaten geben. Auch Frankreich stimmt jetzt in Kürze ab. Andere Staaten haben abgestimmt. Italien, Österreich, Deutschland dürfen nicht abstimmen. Offensichtlich haben die Regierungen Angst vor dem eigenen Volk. Ich wünsche mir insgeheim eines, dass die Franzosen Nein sagen. Nicht, weil ich gegen die europäische Union bin, aber damit ein Nachdenkprozess einsetzt, was in diesem Vertrag überhaupt drinnen steht. Das wissen die Leute nämlich gar nicht. Wisst ihr überhaupt, dass eine so genannte Flexibilitätsklausel drinnen ist, wo sich die europäische Union alles herausnehmen kann. Pure Illusion, dass die uns morgen fragen werden, was wir wollen oder was wir nicht wollen. Das ist pure Scheinheiligkeit, was wir hier abliefern. Diese Flexibilitätsklausel ist schwerwiegender als derzeit das nationale Interesse und die Ausrichtungs- und Koordinierungsbefugnis, über die wir klagen. Ich bin einfach dagegen, dass man von oben her über die Bevölkerung einen Verfassungsvertrag macht, ohne dass irgendjemand weiß, was da überhaupt drinnen steht. Souveränität abzugeben, ohne auch Garantien zu haben, dass Menschenrechte, Minderheitenrechte gewahrt sind, dafür geben wir uns einfach nicht her. Wir lassen uns aber nicht als Antieuropäer hinstellen. Wir sind selbstverständlich Europäer, aber so wie es die Bevölkerung will und nicht wie es 25 nicht gewählte Damen und Herren auf einer höheren Ebene wollen. Das ist eine Sache, die hauptsächlich und nur das Volk anzugehen hat. Deshalb ist uns dieser Antrag hier zu wenig, weil er nur die finanzielle Ausstattung absichern will. Wenn es ums Geld geht, wehren wir uns, wenn es um die Rechte der Bürger geht, schweigen wir.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Morandini. Ne ha facoltà.

MORANDINI: Grazie, Presidente. Non so se non è comparso nella mia documentazione, signor Presidente, ma avrei visto utile per i consiglieri regionali, nel momento in cui si accingevano a discutere la delibera che lei sta sottoponendo all'aula, che venisse prodotta anche da parte della sua Presidenza una copia del documento relativo alla Conferenza regionale delle regioni periferiche marittime, poiché questo documento è citato nel preambolo e non mi pare che compaia una documentazione che è stata prodotta, sarebbe stato interessante, visto che ci si accinge a discutere questa delibera, poter discuterla con cognizione di causa.

Quindi le chiedo già fin d'ora se lei può produrre ai colleghi consiglieri una copia di questo documento, di cui fra l'altro lei fa menzione nelle prime righe della relazione, cito testualmente: *documento approvato recentemente dalla Conferenza delle Regioni periferiche e marittime relativo alle prospettive finanziarie dell'Unione Europea per il periodo 2007-2013.*

Questa è una prima osservazione che mi permetto di fare, non disgiunta dal fatto che questa delibera appare assai poco chiara. Appare poco chiara per una serie di articolazioni del pensiero con cui viene espressa che non sono sicuramente nella linea della lucidità. Comunque il concetto, se mi pare di aver capito, è questo. Ci sono fondi strutturali che, come tutti sappiamo, sono fondi che l'Unione Europea stanziava con una certa periodicità e che vengono ripartiti fra le regioni più bisognose d'Europa. Da questo punto di vista mi pare di aver capito che la Conferenza dei Presidenti delle Regioni, non solamente delle Regioni a statuto speciale, ma pure di quelle dei Presidenti delle Regioni, non solamente delle Regioni a statuto speciale, ma pure di quelle a statuto ordinario, in sostanza guarda con preoccupazione ed il documento va in questa direzione, ad un'ipotesi di riduzione di questi fondi, proprio perché in questo modo andrebbero ad essere danneggiate le regioni più bisognose.

Ormai questi fondi, da quello che mi pare di conoscere, sono diretti verso le zone più arretrate d'Europa, fino a qualche anno fa ne godevano anche le regioni meno arretrate, però poiché sono entrate nella comunità europea in questi ultimi tempi regioni che addirittura si collocano ad un livello più basso delle regioni a livelli più bassi della nostra Italia, questi fondi strutturali, se non ho inteso male, vanno giustamente ad aiutare regioni che si collocano a livelli ancora più bassi di questo.

Avrei gradito anche che la Presidente, nel proporre questa delibera, avesse avuto la bontà di illustrarla, perché penso, a parte la documentazione di cui è deficitaria, sarebbe stato gioco-forza, alla luce anche dell'incontro che c'è stato fra le varie regioni e dai cui è scaturita questa proposta, che venisse dapprima illustrata, perché mi pare che la premessa non sia sufficientemente chiara a quest'aula.

Allora mi pare di capire che l'Italia, a questo punto, è probabilmente interessata, almeno nella maggioranza grande delle sue regioni, in modo indiretto, probabilmente la Sicilia e la Sardegna, fra le Regioni a statuto speciale, possono essere le regioni che un po' vengono toccate da questi fondi strutturali, ma mi pare di capire – anche questo vorrei saperlo da questa Presidenza – che l'Italia percepisce ben poco, da qualche anno in qua, alla stregua dei cosiddetti fondi strutturali, eccezion fatta per le regioni che più ne hanno bisogno.

Qui è un'altra domanda che pongo alla Presidenza, se questa prospettazione è fondata, perché non abbiamo documentazione in questi termini, mi pare che sono le regioni che ho ricordato, tra quelle a statuto speciale e qualcuno di quelle a statuto ordinario che godono di questo intervento dei fondi strutturali.

In sostanza la delibera cosa dice? Se vengono ridotti questi fondi strutturali, questo comporterebbe un danno alle regioni più deboli d'Italia. Va di fatto peraltro che ci sono ormai regioni le quali, in altri paesi d'Europa che non sono l'Italia, paesi avvicinati recentemente dentro il quadro dell'Unione Europea, si collocano a livelli ancora più bassi dal punto di vista sociale, economico e del tenore di vita delle nostre regioni.

Mi pare ancora che per noi sia sostanzialmente interessante della delibera che si prospetta l'obiettivo uno e che quindi si tratti di proporre con questa delibera una forma di intervento *ad adiuvandum* verso le regioni italiane più bisognose.

Concludo, signor Presidente, rappresentando una preoccupazione, certamente la delibera sottoposta all'aula potrebbe anche delinearci come un atto dovuto di una regione che sicuramente ha livelli più alti delle altre regioni, però debbo dirle che mi pare ben poco significativa.

Avrei colto l'occasione, fossi stato il proponente della delibera, per stimolare con questo tipo di problema anche un ragionamento a tutto campo sull'Europa delle regioni e questo lo dico tanto più in una regione, come la Regione Trentino-Alto Adige, che in questo quadro europeo, che si sta sempre più defilando come Europa delle Regioni, si vede invece particolarmente indebolire ed a scapito, ancora una volta delle due Province, nel senso che sistematicamente o quasi in quest'aula approdano provvedimenti che, allorquando raggiungono l'approvazione dell'aula, configurano un ulteriore impoverimento delle competenze regionali a vantaggio delle due Province.

Questo davvero mi pare fuori luogo in un'Europa delle Regioni che deve invece che deve invece valorizzare la dimensione regionale e mi pare ancor più fuori luogo nel momento in cui vediamo allargarsi gli orizzonti, non solamente dello scenario italiano, internazionale ed europeo, ma anche dello scenario mondiale, vedere che le Province continuano ad accumulare competenze, naturalmente anche prebende, perché la Regione si sta rivelando, in questi ultimi anni, non tanto un ente ad autonomia differenziata, con tutto quello che questo significa, ma molte volte un ufficiale pagatore nei confronti delle Province autonome.

Allora avrei gradito che su questo versante ci fosse, da parte di questa maggioranza, un sussulto di orgoglio regionale – faccio un pensiero anche al personale della Regione Trentino-Alto Adige e del Consiglio regionale – tenendo presente che comunque un ente di questo tipo ha diritto ad avere qualche sua competenza propria e non può limitarsi a fare la Cenerentola dell'autonomia.

Avevo anche gradito – chiudo – che con questa riflessione si facesse anche un attimo di allungamento della visibilità, nei confronti proprio di questa nostra patria Europa. Allora vogliamo l'Europa in cui la dimensione economico-finanziaria sia l'unica importante? Certamente è importante, abbiamo ricordato in questa delibera, sia pure in termini non molto chiari, come poco fa ho cercato di evidenziare, questo dato sicuramente incisivo, però l'Europa non è solamente l'Europa economico-finanziaria, non penso che dobbiamo ridurci ad assistere solamente al prevalere dell'Europa dei mercati e della finanza, certo se le regioni hanno bisogno di far sì che ci si metta insieme, le regioni più povere, per impedire che i fondi strutturali, di cui loro possono beneficiare, non vengano ridotte proprio perché in questo modo vengono penalizzate le regioni più deboli, va bene, però penso che ridurre l'Europa all'Europa soltanto dei mercati, delle finanze, davvero ritengo che questo sia un appuntamento assolutamente mancato, non solo, ma faremmo il danno a tutta la nostra comunità.

L'Europa è l'Europa dei popoli, prima di tutto è l'Europa della comunità, allora gradirei che da questo Consiglio regionale uscisse anche un omaggio, prima di tutto alla storia ed alle radici. Per cui da questo punto di vista non è un richiamo né ideologico, né confessionale, né nostalgico, né retrogrado il fatto di chiedere, da parte di questo Consiglio regionale, per quanto possa valere, che all'interno della Costituzione europea, che sta già trovando difficoltà

per la sua approvazione, sia fatto un riferimento esplicito alle radici cristiane, perché questo è un omaggio alla storia ed alla sua laicità.

In secondo luogo avrei gradito anche un accenno, come omaggio, al diritto, perché comunque l'Europa è stata, oltre che culla della civiltà cristiana, culla straordinaria del diritto e penso che proprio l'Italia, su questo versante, ce lo insegna, perché il diritto romano della Roma pagana – sottolineo questo aggettivo – è stato straordinariamente capace di illuminare l'intero cosmo, non solamente, ma proprio ha fondato la teoria dei diritti umani fondamentali su cui oggi abbiamo molto, molto da fare ed avrei gradito anche che ci fosse una memoria ed un'attenzione particolare alla vicenda istituzionale. Qua richiamo quanto ho detto poco fa, con riferimento alla valorizzazione della Regione Trentino-Alto Adige che si sta riducendo – chiudo Presidente – ad essere la Cenerentola dell'autonomia.

In questo senso ritengo che questa delibera avrebbe dovuto essere stata l'occasione per dirci quale Europa vogliamo davvero costruire, comunque per quanto riguarda la delibera, che ritengo peraltro poco significativa, non posso che dichiarare Presidente, a nome del mio gruppo, il voto favorevole richiedendole due cose, se mi consente. Primo, ribadisco, il documento di cui ha fatto menzione nella parte premessa della delibera, cioè quello relativo alla Conferenza delle Regioni periferiche marittime; ed il secondo intervento, visto che ho la parola signor Presidente, lo faccio sull'ordine dei lavori, chiedendo che finito questo punto i Capigruppo del Consiglio regionale possano incontrare le parti sociali, con riferimento al disegno di legge che vuole riordinare le IPAB, perché abbiamo tutti interesse, non solamente la maggioranza, ad approfondire questi temi che sono una parte importante delle nostre politiche sociali. Grazie.

PRESIDENTE: Abbiamo già deciso nel Collegio dei Capigruppo che, finito questo punto, tutti i Capigruppo possono incontrare le rappresentanze sindacali delle IPAB.

Procediamo con la discussione sulla proposta di delibera.

Ha chiesto di intervenire il cons. de Eccher. Ne ha facoltà.

de ECCHER: Egregio Presidente, il contenuto e la stessa formulazione di questa proposta di delibera risultano poco chiari ed addirittura, in alcuni passaggi, anche ambigui.

Pare di capire che alcune Regioni italiane possono vedere ridotte le forme di contribuzione per quanto concerne i fondi strutturali, ma questo risulta di tutta evidenza, nel omento stesso in cui si affacciano in Europa paesi che vivono in condizioni sicuramente non commisurabili con quelle dei paesi che già hanno consolidato la propria posizione a livello europeo. Quindi nel momento stesso in cui l'Europa si è aperta, doveva peraltro mettere in conto problemi di questa natura.

Un altro elemento che a mio giudizio traspare, è quello che riguarda la cosiddetta Europa delle Regioni, che viene sostenuta non tanto in funzione di un sempre crescente radicamento territoriale, una condivisione che nasca effettivamente ai livelli di province, comuni, eccetera, ma semplicemente è una strategia che mira a superare il livello nazionale e quindi viene sostenuta da coloro che negli Stati nazionali non si riconoscono.

Questo andrebbe precisato in maniera più chiara, perché è tra le righe di alcuni passaggi, però obiettivamente non si ha il coraggio di portare queste affermazioni fino in fondo.

Vi è poi nel quarto comma della proposta di deliberazione un atteggiamento che si può quasi definire ricattatorio, cioè pare che il sentimento a livello europeo sia proporzionato ai livelli di contribuzione, quasi che l'Europa fosse una realtà esclusivamente di tipo mercantile e non avesse invece alle spalle delle tradizioni, una storia, un passato, una civiltà che vanno promosse, riconosciute ed affermate.

Quindi su questa delibera sottolineo la mia contrarietà che si tradurrà in voto negativo e sottolineo come se l'Europa può avere un futuro lo può avere riconoscendo i valori comuni, riconoscendo quella che è stata la sua evoluzione sul piano della storia e soprattutto rivedendo quello che è il suo atto costitutivo, perché veramente di quelli che sono i valori fondanti è rimasto molto poco.

Se si riesce a dare questa anima nuova all'Europa il percorso si potrà intraprendere, se tutto viene ridotto, come questa delibera contribuisce a fare, a mere questioni di tipo economico, credo che per questa Europa non vi sia avvenire. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire la cons. Klotz. Ne ha facoltà.

KLOTZ: Herr Präsident, nur um einige Fragen in diesem Zusammenhang zu stellen, denn der Begleittext ist kurz gefasst. Das ist auch keine so große Sünde, aber nur möchte ich einige Auskünfte. Sie haben ja selbst an der Konferenz dieser Präsidenten der Regionen und der autonomen Provinzen teilgenommen und ich bin überzeugt, dass man Ihnen einige andere Auskünfte erteilt hat, dass sie genauer Bescheid wissen, was nun genau diese Staaten verlangen, anstatt der Aufteilung bestimmter Geldmittel an die Regionen. So hätte mich interessiert, was Sie hier mit dem zweiten Absatz des Textes des Beschlussfassungsantrages meinen: „Hervorgehoben, dass darin die bereits im Rahmen der Konferenz der peripheren Regionen und der Seeregionen ausgedrückte Besorgnis hinsichtlich der Folgen wiederholt wird, welche die angekündigte und von einigen Mitgliedstaaten geforderte Reduzierung der Beiträge haben könnte, wodurch die Strukturfonds zugunsten der weniger entwickelten Regionen der ehemaligen, aus 15 Mitgliedsstaaten bestehenden Europäischen Union verringert würden“. Welche ist nun die klare Absicht des Europarates? Die Geldmittel der Regionen, die zu den 15 bisherigen EU-Ländern gehören, zugunsten der Regionen der neu hinzu kommenden Staaten zu kürzen, also beispielsweise Rumänien, Bulgarien, denn es handelt sich um arme Regionen und Länder, oder insgesamt die Strukturfonds für die Regionen zu kürzen? Also nicht nur für die Regionen der 15, sondern auch für die Regionen der jetzt beitretenden Länder. Das ist ein großer Unterschied. Die Mittel sind zu verteilen, möglichst gerecht, nach den Prinzipien der Subsidiarität, aber auch der Solidarität. Eine Sache ist es, wenn man auf Geldmittel verzichtet, also Geldmittel kürzt, um sie noch ärmeren Regionen zur Verfügung zu stellen, etwas anderes ist es, wenn dieser Topf für alle Regionen insgesamt kleiner wird. Das bedeutet dann, dass wiederum die Staaten mehr Einfluss nehmen werden, dass die Staaten darüber entscheiden und nicht der Europarat bzw. die Europäische Union und dass damit eben genau das verhindert wird,

was mein Vorredner gesagt hat, nämlich dass das nationalstaatliche Denken überwunden wird. Dann gibt es noch mehr nationalstaatliche Entscheidungen und dann wird auch die Idee des Europas der Regionen geschwächt, denn wo kein Geld, da keine Musik, sagen wir. Dort gibt es entsprechend weniger Entfaltungsmöglichkeit und das wirkt sich auf die Entscheidung, auf die Entwicklung, auf die Prosperität aus. Wenn Sie uns deshalb bitte noch einige klare Informationen über die gesamte Ausrichtung geben, denn aufgrund dieses Textes wüsste ich nicht genau wie ich abstimmen sollte.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Urzi. Volevo fare presente che si può intervenire solo uno per gruppo, eventualmente può intervenire in dichiarazione di voto. Prego.

URZÍ: Grazie, Presidente. In dichiarazione di voto sicuramente prenderò la parola e lo annuncio sin d'ora, allora mi limito semplicemente, signor Presidente, ad un'annotazione squisitamente formale, ma che attiene ad una correttezza di principio che ha la necessità di essere rispettata nella formulazione dei documenti sottoposti al voto dell'aula.

Detto da subito che rinvio le considerazioni più articolate ad un successivo intervento, mi limito a questa sottolineatura, ossia nel testo della proposta di delibera, signor Presidente, si fa numerose volte riferimento nel testo in lingua italiana al *Consiglio regionale del Trentino Alto Adige-Südtirol* e nel testo in lingua tedesca a *Regionalrat von Trentino-Südtirol*. Scompare nella versione in lingua tedesca la doppia denominazione della parte più settentrionale della nostra regione, quindi *Alto Adige-Südtirol*.

Non si comprende la ragione per cui ai cittadini di lingua italiana debba essere riservato questa attenzione nello sviluppo articolato della denominazione, quindi *Regione Trentino Alto Adige-Südtirol*, mentre ai concittadini di lingua tedesca debba essere riservata questa dizione che è limitata nella sua forma, *Trentino-Südtirol*. Perché scompare *Alto Adige* nella dizione in lingua tedesca, signor Presidente? Credo non abbia una ragione logica, non ha un senso ed una ragione logica soprattutto inserire nel testo in lingua italiana, nonostante altri colleghi possano far riferimento alle modifiche costituzionali apportate recentemente alla denominazione in lingua tedesca. Così come non avrebbe senso, in linea di principio, inserire la denominazione in lingua italiana nella versione in lingua tedesca, se però si adotta il principio per il testo in lingua italiana, il medesimo principio, signor Presidente, lo esigiamo venga rispettato anche per la redazione della seconda colonna con il testo in lingua tedesca.

Non consideri, signor Presidente, questa osservazione una osservazione di dettaglio, è un'osservazione formale, importante e le ricordo che su materia di questo rilievo si è soffermato lo stesso Parlamento nazionale che ha espresso con un voto un proprio orientamento, quindi è intervenuto su una materia con un provvedimento che ha un valore di riforma costituzionale.

Quindi non ci stiamo soffermando su questi di dettaglio. Signor Presidente non la anticipo rispetto a considerazioni che abbiamo già avuto occasione di raccogliere, la anticipo rispetto a quella che talvolta è stata sollevata come una giustificazione rispetto ad una scelta di questo tipo, per cui nella Costituzione della Repubblica italiana è inserito il testo *Trentino-Südtirol*,

non esiste un testo in lingua tedesca della Costituzione italiana da cui detrarre una analoga denominazione completa *Regionalrat* oppure *Trentino-Südtirol Alto Adige*.

Signor Presidente, siccome non stiamo redigendo un testo costituzionale, ma stiamo semplicemente traducendo un testo in un altro testo, è bene che le versioni siano corrispondenti e non come nel testo che è stato sottoposto alla nostra attenzione. Grazie.

PRESIDENTE: Sono d'accordo che il testo deve rispettare i dettati costituzionali e quindi essere coerente con le modifiche istituzionali introdotte, quindi credo che vada eventualmente rispettato quanto prevede la Costituzione sulle denominazioni, sia nella lingua italiana, sia nella lingua tedesca. Eventualmente su questo vedremo qual è la formulazione corretta anche nella traduzione.

Sono d'accordo sul fatto del rispetto dei dettami costituzionali e quindi ci sia un'aderenza nelle traduzioni rispetto al testo italiano, quindi eventualmente correggeremo il testo.

Se non ci sono altri interventi, per chiudere la parte generale volevo dire complessivamente che mi fa molto piacere che questo documento, che vuole essere un documento semplice, se volete anche imperfetto per molti aspetti, comunque non è un trattato sull'Unione Europea. Mi fa piacere questa partecipazione e questa attenzione rispetto a questo tema, che credo dovrà essere oggetto in futuro di una seduta consiliare piena sul tema dell'Europa. Questo credo che potrà esser anche un altro ruolo importante che questa assemblea legislativa può affrontare, nel momento nel quale si sta anche discutendo del ruolo della Regione, rispetto alle due Province autonome.

Questo è un testo che è stato proposto dalla Conferenza delle Regioni periferiche e marittime, il documento cui fa riferimento è proprio questo, sintetizzato da quell'assemblea, fatto proprio dalla Conferenza delle Assemblee regionali e delle Province autonome a Roma e trasmesso a noi per l'approvazione. E' un atto politico che vuole mettere le Regioni al centro dell'attenzione politica, rispetto anche alle politiche comunitarie, non per fare atti egoistici o di grande valore politico, ma per tenere presente che le regioni vogliono anche essere presenti con le loro particolarità, con le loro differenze, con le loro caratteristiche.

Quindi ha l'obiettivo della solidarietà fra le Regioni più povere e le Regioni più ricche, non è in contrapposizione fra i 15 e gli altri 10 che si sono aggiunti, è unicamente il fatto di dire: non leviamo un capitolo di finanziamento che va ad intervenire sulle politiche regionali, dando una mano alle Regioni più povere.

Quindi noi diciamo in senso lato, non entriamo nei particolari, non ci compete, ma è una raccomandazione che noi facciamo al Consiglio europeo che dovrà decidere il mese di giugno 2005 i finanziamenti sui vari capitoli di bilancio, che su questo capitolo di bilancio anche alla Regione Autonoma Trentino Alto Adige-Südtirol sta bene che rimanga quel capitolo che finanzia i fondi strutturali per quanto riguarda lo sviluppo delle Regioni più in difficoltà rispetto ad altre.

Quindi questo è quello che si dice rispetto a questo tema.

Noi sosteniamo questa Europa delle Regioni e dei popoli e su questo non vogliamo sicuramente essere esaustivi o perfetti, ma siccome non è un

documento che abbiamo redatto noi autonomamente, ma è stato approvato dalla Conferenza delle Regioni periferiche e marittime ed è un'iniziativa promossa dalla Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali e dei Consigli delle Province autonome, dà questa raccomandazione all'Europa, è evidente che se ci sono atti ulteriori che i consiglieri hanno piacere di avere, faremo modo di metterli a disposizione.

Dirò di più, magari ne riparleremo nella Conferenza dei Capigruppo, sono dell'avviso di organizzare proprio un'Assemblea legislativa regionale tutta intera sul tema dell'Europa, per approfondire i vari aspetti che interessano tutti noi. Credo questo sia un motivo importante per partire da un ragionamento sull'Europa, anche perché credo che quest'aula debba occuparsi di argomenti politici che interessano la Regione e le due Province autonome in particolare. Credo sia un'occasione, all'interno di quest'aula, potere scambiarsi le idee sui vari argomenti, compreso il Trattato della Costituzione europea e credo questi siano temi che non esulano né dalle nostre competenze, né dai nostri interessi, né dall'attualità del tema e dell'importanza di questo tema all'interno delle assemblee regionali.

Questo è lo spirito con il quale è stato portato questo documento, se volete è parziale, però con questo tipo di obiettivo, che credo sia, almeno nelle intenzioni, condivisibile. Grazie.

Qualcuno vuole intervenire in dichiarazione di voto?

Ha chiesto la parola il cons. Urzì. Ne ha facoltà.

URZÌ: Grazie, Presidente. La devo ringraziare, perché lei ha esordito dicendo che questo documento è semplice ed imperfetto e quindi tanto semplice ed imperfetto, signor Presidente, è il documento che lei ha presentato all'attenzione di quest'aula che noi ne prendiamo atto ed unanimemente il gruppo regionale di Alleanza Nazionale voterà contro questo documento.

Ci sembra anche un po' paradossale, signor Presidente, che si presenti un documento e lo si definisca al contempo, più che semplice che può anche essere una qualità, che non riscontro peraltro in questo documento, perché semplice affatto non è, ma che lo si definisca imperfetto. Allora aspettiamo, signor Presidente, che il Consiglio regionale possa articolare un proprio dibattito su un documento veramente semplice, ma perfetto.

Detto questo, signor Presidente, la ragione che ispira questa proposta di delibera è una ragione finanziaria, relativa ad una diminuita contribuzione finanziaria per determinate realtà regionali e quindi svilisce il valore anche del confronto politico sull'Europa e sui valori costituenti l'Unione Europea ad un mero mercanteggiamento sulla qualità e sulla quantità dei denari che, nell'ambito di questa Unione Europea, sono nella condizione di circolare.

Onestamente, signor Presidente, è troppo perché si possa invitare il gruppo regionale di Alleanza Nazionale a votare e peraltro convintamente questo documento. Ecco perché noi con grande chiarezza, da subito, annunciamo la nostra contrarietà.

Poi c'è questa forzata riproposizione di un concetto che si manifesta nella volontà di contrapporre un modello di Europa che è l'Europa costituita dall'Unione delle Nazioni, degli Stati, secondo un modello che ormai è conclamato, affermato e recepito nei trattati costituenti la stessa Unione

Europea, ridurre questo tipo di modello europeo ad una Unione di micro realtà regionali, nelle quali si sperde il valore costituente, appunto l'Unione Europea e si svilisce quelle che sono le condizioni fondamentali per cui i popoli europei hanno condiviso il percorso che porta all'unificazione delle volontà attraverso una istituzione.

La parcellizzazione culturale, signor Presidente, dell'Unione europea è un pericolo, se non il pericolo principale che l'Unione Europea può e deve affrontare e quindi appare sorprendente, signor Presidente, che anche questo Consiglio regionale voglia unirsi al coro di chi ha perduto i riferimenti principali ed ispiratori dell'Unione Europea, ritiene opportuno sostenere una politica che è in controtendenza rispetto a quella annunciata e condivisa dagli stati nazionali che sono i primi e principali componenti l'Unione Europea.

Detto questo, signor Presidente, credo che ciò non si mortifica il valore che le regioni e le loro particolarità possono dare allo sviluppo dell'Unione Europea, ma non è su queste basi, soprattutto sulle basi finanziarie, economiche, sul mercanteggiamento dell'ammontare delle quote di finanziamento che spettano a ciascuno, questa grande realtà che affonda le sue radici, la sua storia in un passato nobile, possono affondare. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA: Presidente, sarà paziente nell'ascoltare queste mie nuove affermazioni, ma non abbiamo avuto le risposte che chiedevamo per affrontare questa deliberazione con il quadro di riferimento chiaro.

Presidente, non si può non approvare, perché sarebbe soltanto un disapprovare il metodo e perdere di riferimento la sostanza, anche perché come Lega avevamo da sempre paventato i rischi che adesso tutti quanti ammettono; un'apertura eccessivamente anticipata rispetto ai tempi dell'economia e delle strutture economiche dei vari Stati avrebbe avuto queste ripercussioni. Nuovi Stati poveri entrano in Europa e molta più attenzione l'Europa dovrà dedicare a questi nuovi Stati che non agli Stati membri che noi prima conoscevamo.

L'apertura che si è realizzata e questo eccesso di apertura sta a sembrare più la volontà di trasformare l'Europa in un cartello economico, perdendo di riferimento il grande progetto politico che qualcuno assumeva che dovesse stare alla base della formazione e della costituzione di questa Europa.

Pochi mesi fa abbiamo sentito l'uscente Presidente della Commissione, Romano Prodi, gioire di questa apertura, siamo arrivati alla grande Europa dei 25 ed un'altra decina di Stati si stanno apprestando ad entrare. Noi si diceva: cosa sta a significare questo? In un momento dove l'Europa aveva qualche piccola garanzia perdere anche questa possibilità di controlli, voleva dire che per l'economia e le industrie hanno capito benissimo, Presidente, voleva dire poter delocalizzare, cioè portare le proprie linee di produzione in paesi dove costava fortemente, molto meno la manodopera per quelle produzioni ad alto contenuto di manodopera. Con il silenzio totale della sinistra, con la complicità del sindacato che non ha mai osato dire nulla quando ha governato il centrosinistra in questo paese, con Prodi che non ha fatto la minima azione di difesa del cambio lira-euro.

Mi sembra che è di oggi o di ieri che uno dei sindacati trentini ha raffrontato le paghe ed i costi a livello di bassa Germania, Austria ed Italia e se vediamo che i costi sostanzialmente sono abbastanza equilibrati, ciò che fa la differenza sono le paghe, sono le retribuzioni medie ed è questo che è sbagliato, la negoziazione, perché il cambio più che a 1.900 lire è sembra più un cambio di 1 a 1000. Questo con tutte le ripercussioni ed anche lì il sindacato, nei confronti di questo scempio, non ha mosso il minimo di critica.

Devo dire un'altra cosa, ci stiamo concentrando sui primi effetti e forse non vediamo i più devastanti, che saranno i nuovi mercati ai quali oggi noi non abbiamo saputo dare regole, parliamo della Cina, parliamo dell'est asiatico, dove la mancanza di dazi consente di produrre senza regole, senza regole della produzione, senza rispetto dei diritti dell'uomo e della donna sul lavoro, il diritto all'ambiente, eccetera ed i prodotti arrivano qua, tra il resto sembra anche poco sicure e le nostre imprese non riescono a reggere questa sleale concorrenza.

Riequilibrano con qualche dazio l'Europa, due anni fa quando noi lo si disse sembrò un sacrilegio, oggi si sta pensando al punto che confindustria, che ha avuto dei grossi rapporti con la nuova Commissione europea, è certa che entro l'anno, lo dichiara il vice Presidente Pinin Farina, entro l'anno l'Europa istituirà dei dazi su una serie di prodotti tessili che arrivano dalla Cina.

Intanto devo tanto rispetto a queste persone che, a suffragio di quello che sto a dire, si stanno preoccupando perché anche qua un governo di centrosinistra, nonostante le politiche che si affermano nei fatti sono di attenzione alla tenuta di capacità di spesa, del salario, della mobilità ai fini di mantenere livelli occupazionali, ogni momento che fa una riforma va proprio a scontentare le persone che avevano magari confidato in loro, perché a parole le garanzie non sono mai mancate.

Siccome i tempi si stringono, Presidente, dopo aver affermato per l'ennesima volta che non si può non votare questo, perché va a difesa delle aree più deboli del nostro paese, le aree più depresse, le regioni che più hanno bisogno di fondi strutturali, dico una cosa ai colleghi nuovamente della sinistra che governano la Regione e questa Provincia, che non si può essere falsi ed ipocriti, perché non si può chiedere solidarietà ed aprire le frontiere di questa Europa a questi Paesi e dopo avere capito che qualcosa bisognava anche pagare, negare proprio questa solidarietà. Se noi pretendiamo che i fondi strutturali rimangano all'Italia come ai 15 precedenti Paesi che formavano la comunità, vuol dire negarla ai nuovi 10 che sono entrati; voler fare gli ecumenisti, i mondialisti vuol dire anche pagarne le spese, si chiede solidarietà la si dia, con questa, viceversa, si vuole fare un passo indietro ed io non posso non rivendicare la grande ipocrisia in questi atti.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Mosconi. Ne ha facoltà.

MOSCONI: Grazie, Presidente. Completo anch'io la mia riflessione, ho posto alcuni interrogativi, in parte ho avuto risposta dal Presidente, devo anche osservare che la proposta di delibera è fatta dal Presidente del Consiglio, ma finora non abbiamo avuto il piacere di conoscere l'opinione dell'esecutivo regionale, non abbiamo avuto il piacere di conoscere almeno una voce dei componenti della maggioranza del Consiglio regionale, il tutto si sta esaurendo

in un dialogo fra il Presidente del Consiglio ed alcuni esponenti della minoranza consiliare, comunque il voto sarà espresso dall'intero Consiglio regionale.

Mi deciderò ad esprimere il voto più su quanto ha dichiarato, in sede di replica, il Presidente, che per quanto sta scritto nella proposta di delibera. Il Presidente ha voluto precisare che non stiamo deliberando un Trattato sull'unione e questo penso sia comprensibile da parte di tutti, ci mancherebbe altro, approvo anche la proposta che lo stesso Presidente ha fatto di tornare in Consiglio a fare delle riflessioni più ampie, più compiute, più serie sull'Unione Europea, quindi in questa sede è come un invito del Presidente a dire: manteniamo la discussione nell'ambito dei contenuti della proposta, che sono esclusivamente di carattere finanziario e quindi aderisco a questo invito del Presidente.

Ricordiamo che la proposta è fatta dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome di Trento e di Bolzano ed attraverso questa delibera le Regioni aspirano ad essere soggetti attivi e protagonisti sulla scena europea del processo di evoluzione, di maturazione ed anche di allargamento dell'Unione Europea ed anche questo è un concetto che non posso che condividere, senza entrare più di tanto nella disputa che si farà, se si riprenderà l'argomento in una successiva occasione.

Ha poi toccato l'aspetto più importante dei contenuti, che non traspare più di tanto nello scritto, ma l'ha dichiarato, è un atto di fiducia che rivolgo al Presidente, che è quello della salvaguardia dei criteri e dei concetti di solidarietà.

Non posso che recepire, in termini positivi, questa precisazione, ma devo anche recepire quello che ha appena finito di dire il collega Divina, nel senso che il criterio di solidarietà dovrebbe avere una portata più ampia, dovrebbe riguardare l'intera composizione dell'Unione Europea, che attualmente riguarda 25 Stati e non solo 15, mentre la delibera che andiamo ad assumere, che ha una finalità condivisibile ed apprezzabile per quanto riguarda le regioni meno avvantaggiate dei 15 Stati originari dell'Unione Europea, in questo senso non può che essere condivisibile, ma è parziale per uno che potrebbe avere una visione più ampia, più universale anche dal punto di vista politico dell'Unione Europea come si è venuta realizzando in questi ultimi tempi, con la partecipazione di 25 Stati e con tutta la discussione che sta alla base dell'approvazione del trattato costituzionale, eccetera.

Quindi anche il mio sarà un voto positivo, con tutte le riserve e con tutte le precisazioni che ho voluto fare e con tutti i limiti che il testo, così come proposto, sicuramente non interpreta i pensieri e le riflessioni che abbiamo fatto, nemmeno quello che ha fatto a voce il Presidente, questo lo devo dire per motivi di chiarezza, non c'è un punto del dispositivo dove si dice: approviamo la proposta della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome di Trento e di Bolzano in difesa delle Regioni meno avvantaggiate dei 15 Stati originari che hanno costituito l'Unione Europea.

Quindi solo per questi motivi anche il mio sarà un voto positivo.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Morandini. Ne ha facoltà.

MORANDINI: Presidente, solo per riprecisare quanto ho già dichiarato in sede di discussione generale, il voto positivo su questo documento. Naturalmente le

riformulo la richiesta di avere il documento di cui è menzione nel preambolo, che sarebbe stato davvero utile per i consiglieri poter vedersi prodotto per un approfondimento della questione. Avrei gradito che qualcuno della maggioranza, signor Presidente, intervenisse perché volevamo sentire che cosa si pensava da parte della maggioranza di questo Consiglio, tutto tace e quindi prendiamo atto che di fronte a questa maggioranza silenziosa c'è stato un dialogo fra la Presidenza del Consiglio regionale e quasi tutti i gruppi delle minoranze che siedono in questo Consiglio.

Dichiaro, a nome del gruppo, il voto favorevole, anche se devo dire che non lo faccio con grande convinzione, il documento è poco significativo, che poco ha a che vedere con la nostra Regione, lo appoggio pensando al fatto che comunque la riduzione dei fondi strutturali porterebbe un grave danno alle regioni italiane, ma non solamente, che sono più in difficoltà. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Leitner. Tengo presente che lei ha chiesto di votare il punto 4 separatamente dal resto della proposta di delibera. Prego.

LEITNER: Danke, Herr Präsident, das ist richtig und dem Punkt 4 werde ich auch nicht zustimmen, weil meiner Meinung nach beschränken wir uns hier ausschließlich auf die Sorge, dass die Regionen, die bisher über die Strukturfonds ziemlich viel Geld bekommen haben, eben weniger bekommen werden – was logisch ist. Wenn man der europäischen Integration zustimmt, dann ist das eigentlich nur die Folge. Wenn 25 Mitgliedsstaaten gleich viel Geld zu verteilen haben wie vorher 15, dann ist es klar, dass man dort Gelder einsetzen wird, wo Länder benachteiligt sind oder eben noch nicht soweit sind. Das wusste man im Vorfeld auch. Was mir bei diesem Beschlussfassungsvorschlag einfach nicht gefällt – und ich muss das wiederholen – das ist die einseitige Ausrichtung auf die Absicherung finanzieller Mittel. Mit dem wird man die Bevölkerung sicherlich nicht von der europäischen Union überzeugen können. Weil man auch darauf hinweist, dass der Verfassungsvertrag in den Ländern teils mit Parlamentsbeschluss, teils mit Volksbefragungen ratifiziert wird, dann muss ich es einfach als Blauäugigkeit bezeichnen, dass man mit so einem Beschluss die Europäische Union in irgendeiner Weise erschrecken könnte, zumal Italien den Beschluss schon gefasst hat. Das finde ich geradezu lächerlich. Das hier noch einmal hervorzuheben, das hätte man im Vorfeld machen müssen. Nicht erst zuerst das Parlament beschließen lassen und dann groß aufjaulen und sagen: Moment, wir drohen jetzt mit dem Zeigefinger, passt auf, was ihr da oben macht, gerade weil dieser Verfassungsvertrag in Diskussion ist, dass ihr uns nicht vergesst, was die finanziellen Ausstattungen anbelangt. Aber das ist das Denken, auch das Denken der Politiker und der Bevölkerung, notgedrungen, sonst erfährt sie ja nichts, was man von Europa eigentlich hält. Da kommt Geld her und wir müssen schauen, dass wir auch etwas bekommen. Die Probleme in Europa sind ganz andere, dass man die finanziellen Ressourcen auch absichern will, ist legitim. Dagegen habe ich im Prinzip nichts, aber ich habe etwas dagegen, dass man immer nur das herausstreicht, und bei den anderen Dingen die Bevölkerung weder informiert und sie schon gar nicht befragt. Ich möchte, weil es dazu passt, ein Zitat von einem doch international geschätzten

Mann, von Peter Scholl-Latour sagen, was er zu Europa sagt und das sollte auch zum Nachdenken geben: „Europa ist mit 25 Staaten nicht zu machen. Wir müssen ein völlig neues, europäisches Konzept finden. Wir können meinetwegen einen großen Wirtschafts- und Währungsraum schaffen. Um aber politische und strategische Entscheidungen zu treffen, müssen wir auf Kerneuropa zurückfallen und wenn wir das nicht tun, hat ganz Europa keinen Sinn“. Ich erlaube mir einfach bei dieser Diskussion auf die grundsätzlichen Dinge hinzuweisen, die wir auch als Regionalrat berücksichtigen sollten, wenn wir in irgendeiner Weise über Europa reden und dass wir nicht, so wie wir es gewohnt sind, nach Wien pilgern zu plärren, wenn es kein Geld gibt, nach Rom pilgern zu plärren, wenn es kein Geld gibt, und jetzt rennen oder schicken wir Botschaften irgendwo anders hin, wenn es ums Geld geht. Das allein macht Europa nicht aus und wenn wir das nicht verstehen, dann wird uns die Bevölkerung erst recht nicht mehr verstehen.

PRESIDENTE: Se non ci sono altri interventi, pongo in votazione la prima parte della proposta di delibera, fino al punto 3 compreso.

E' stata chiesta la votazione per appello nominale. Iniziamo con il nominativo del cons. Laimer.

ANDREOTTI: LAIMER (*ja*), LAMPRECHT (*ja*), LEITNER (*ja*), LENZI (*si*), LUNELLI (*si*), MAGNANI (*si*), MAIR (*non presente*), MALOSSINI (*non presente*), MINNITI (*non presente*), MOLINARI (*non presente*), MORANDINI (*si*), MOSCONI (*si*), MUNTER (*ja*), MURARO (*non presente*), MUSSNER (*ja*), ODORIZZI (*si*), PAHL (*ja*), PALLAORO (*non presente*), PARDELLER (*ja*), PAROLARI (*si*), PINTER (*si*), PÖDER (*ja*), PÜRGSTALLER (*ja*), SAURER (*ja*), SEPPI (*si*), STIRNER BRANTSCH (*ja*), STOCKER (*ja*), THALER ZELGER (*ja*), THEINER (*ja*), TURELLA (*si*), UNTERBERGER (*non presente*), URZI (*no*), VIGANÒ (*si*), VIOLA (*si*), WIDMANN (*ja*), AMISTADI (*si*), ANDREOTTI (*si*), BARBACOVÌ (*si*), BASSETTI (*si*), BAUMGARTNER (*ja*), BERGER (*ja*), BERTOLINI (*non presente*), BEZZI (*non presente*), BIANCOFIORE (*non presente*), BOMBARDA (*si*), BONDI (*si*), CARLI (*non presente*), CASAGRANDA (*non presente*), CATALANO (*si*), CHIOCCHETTI (*si*), CIGOLLA (*si*), COGO (*non presente*), de ECCHER (*no*), DELLADIO (*si*), DELLAI (*non presente*), DELLO SBARBA (*astenuito*), DENICOLÒ (*ja*), DEPAOLI (*si*), DIVINA (*si*), DURNWALDER (*non presente*), FRICK (*ja*), GHIRARDINI (*si*), GIOVANAZZI (*si*), GNECCHI (*si*), HEISS (*ja*), HOLZMANN (*non presente*), KASSLATTER MUR (*ja*), KLOTZ (*ja*), KURY (*ja*), LADURNER (*ja*).

PRESIDENTE: Comunico l'esito della votazione:

votanti	54
voti favorevoli	51
voti contrari	2
astensioni	1

Il Consiglio approva.

Pongo in votazione per appello nominale il punto 4 della proposta di delibera.

Iniziamo con il nominativo del cons. Laimer.

ANDREOTTI: LAIMER (*ja*), LAMPRECHT (*ja*), LEITNER (*nein*), LENZI (*si*), LUNELLI (*si*), MAGNANI (*si*), MAIR (*non presente*), MALOSSINI (*non presente*), MINNITI (*non presente*), MOLINARI (*non presente*), MORANDINI (*si*), MOSCONI (*si*), MUNTER (*ja*), MURARO (*non presente*), MUSSNER (*ja*), ODORIZZI (*si*), PAHL (*ja*), PALLAORO (*non presente*), PARDELLER (*ja*), PAROLARI (*si*), PINTER (*si*), PÖDER (*ja*), PÜRGSTALLER (*ja*), SAURER (*ja*), SEPPI (*no*), STIRNER BRANTSCH (*ja*), STOCKER (*ja*), THALER ZELGER (*ja*), THEINER (*ja*), TURELLA (*si*), UNTERBERGER (*non presente*), URZI (*no*), VIGANÒ (*si*), VIOLA (*si*), WIDMANN (*ja*), AMISTADI (*si*), ANDREOTTI (*si*), BARBACOVÌ (*non presente*), BASSETTI (*si*), BAUMGARTNER (*ja*), BERGER (*ja*), BERTOLINI (*non presente*), BEZZI (*non presente*), BIANCOFIORE (*non presente*), BOMBARDA (*si*), BONDI (*si*), CARLI (*non presente*), CASAGRANDA (*si*), CATALANO (*astenuto*), CHIOCCHETTI (*si*), CIGOLLA (*si*), COGO (*non presente*), de ECCHER (*no*), DELLADIO (*si*), DELLAI (*non presente*), DELLO SBARBA (*astenuto*), DENICOLÒ (*ja*), DEPAOLI (*si*), DIVINA (*no*), DURNWALDER (*non presente*), FRICK (*non presente*), GHIRARDINI (*si*), GIOVANAZZI (*non presente*), GNECCHI (*si*), HEISS (*ja*), HOLZMANN (*non presente*), KASSLATTER MUR (*ja*), KLOTZ (*ja*), KURY (*ja*), LADURNER (*ja*).

PRESIDENTE: Comunico l'esito della votazione del punto 4 della proposta di delibera:

votanti	52
voti favorevoli	45
voti contrari	5
astensioni	2

Il Consiglio approva la proposta di delibera.

Passiamo alla trattazione del punto n. 2 dell'ordine del giorno:

DISEGNO DI LEGGE N. 11: Nuovo ordinamento delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza – Aziende pubbliche di servizi alla persona - (presentato dalla Giunta regionale).

Concedo la parola all'assessora Stocker per la lettura della relazione accompagnatoria.

STOCKER:

BEGLEITBERICHT

In diesem Gesetzentwurf werden die auf staatlicher Ebene mit dem Gesetz vom 8. November 2000, Nr. 328 betreffend das Rahmengesetz für die Verwirklichung des integrierten Systems sozialer Maßnahmen und Dienste sowie mit dem diesbezüglichen gesetzesvertretenden Dekret vom 4. Mai 2001, Nr. 207 eingeführten Neuerungen übernommen.

Insbesondere wird die Regierung mit dem Art. 10 des oben genannten Gesetzes Nr. 328/2000 beauftragt, ein gesetzesvertretendes Dekret zu erlassen, mit dem diese Einrichtungen gemäß genau festgelegten Grundsätzen und Kriterien neu gestaltet werden sollen, um die im Sozial- und Betreuungsbereich tätigen ÖFWE aktiv in die regionale Planung des integrierten Systems sozialer Maßnahmen und Dienste, das durch dasselbe Gesetz geregelt wird, einzubeziehen.

Die im Art. 10 des Gesetzes Nr. 328/2000 angeführten Grundsätze, die im gesetzesvertretenden Dekret vom 4. Mai 2001, Nr. 207 in Durchführung der mit demselben Art. 10 verfügten Übertragung wieder aufgenommen werden, sind in Kürze folgende:

- a) Im Rahmen der Neuregelung ist die Umwandlung der im Sozial- und Betreuungsbereich tätigen ÖFWE in "öffentliche Betriebe für Pflege- und Betreuungsdienste" vorzusehen, die über eine eigene Satzung, ein eigenes Vermögen, eine eigene Buchführung sowie eine eigene verwaltungstechnische Autonomie verfügen müssen;
- b) Für die ÖFWE, die in öffentliche Betriebe für Pflege- und Betreuungsdienste umgewandelt werden, ist die Anwendung einer privatrechtlichen Ordnung des Personals mit einem autonomen Vertragsbereich sowie die Anwendung der Grundsätze betreffend die Trennung der Ausrichtungs- und Programmierungsbefugnisse von den Verwaltungsbefugnissen vorzusehen;
- c) die Betriebe ist die Möglichkeit vorzusehen, sich mit Mitteln auch vertragsrechtlicher Art auszustatten, anhand welcher sie nach unternehmerischen Kriterien vorgehen und ihre Verwaltungstätigkeit leistungsfähig, wirksam und wirtschaftlich unter Berücksichtigung des Haushaltsausgleiches durch ein ausgewogenes Kosten-Gewinn-Verhältnis gestalten können;
- d) Es ist die Anwendung von Kontrollen hinsichtlich der Genehmigung der Satzungen, der Jahreshaushalte und Mehrjahreshaushalte sowie die Anwendung von Kontrollen über die verwaltungs- und buchhaltungstechnische Ordnungsmäßigkeit, die Bewertung der Führungskräfte und die Bewertung und strategische Kontrolle laut gesetzesvertretendem Dekret vom 30. Juli 1999, Nr. 286 vorzusehen;
- e) Es ist die Möglichkeit vorzusehen, dass kleinere ÖFWE in Vereine oder Stiftungen privatrechtlicher Natur umgewandelt werden können, sofern für diese die Beibehaltung der Rechtspersönlichkeit des öffentlichen Rechtes oder der Eigenschaft einer ÖFWE mit besonderen Satzungsbedingungen nicht gerechtfertigt ist;
- f) Es ist die Möglichkeit vorzusehen, dass ÖFWE aufgelöst werden können, wenn sie aufgrund von Überprüfungen seitens der Regionen oder der örtlichen Körperschaften seit mindestens zwei Jahren im sozialen Bereich nicht mehr aktiv sind, die in der Gründungsurkunde festgesetzten Zielsetzungen erreicht wurden oder der Vermögensbestand und das Haushaltsvolumen für die in den Gründungsurkunden bzw. in den Satzungen vorgesehenen Zielsetzungen nicht ausreichend sind;
- g) Es sind Richtlinien und Kriterien vorzusehen, welche die Zusammenlegung und den Zusammenschluss von ÖFWE fördern, damit sie in öffentliche Betriebe für Pflege- und Betreuungsdienste umgewandelt werden können.

Auf diesen Grundsätzen fußt also dieser Gesetzentwurf.

Obwohl die Autonomie der Region infolge des Inkrafttretens des Verfassungsgesetzes vom 18. Oktober 2001, Nr. 3 betreffend "Änderungen zum V. Titel des Zweiten Teils der Verfassung" noch weiter ausgebaut wurde, hat es der Regionalausschuss dennoch für angebracht erachtet, den in der Reform laut dem Gesetz Nr. 328/2000 und dem späteren gesetzesvertretenden Dekret Nr. 207/2001 aufgezeichneten Gesamtaufbau aus den nachstehenden Gründen nicht zu ändern.

Es ist auf jeden Fall festzuhalten, dass der Regionalausschuss von einigen im gesetzesvertretenden Dekret Nr. 207/2001 enthaltenen Bestimmungen abgewichen ist, da er aufgrund der Besonderheit unserer ÖFWE und deren ortsbezogenen Eigenheiten es für angebracht gehalten hat, diese möglichst zu berücksichtigen. In diesem Zusammenhang wird vor allem der Grundsatz der Trennung der Gewalten abgeschwächt, was die kleineren Betriebe anbelangt (Art. 2 Abs. 4). Es können auch besondere Kategorien von Personen (Nicht-EU-Bürger/innen) unter Berücksichtigung des Sprachproporz eingestellt werden bzw. besondere Modalitäten der Auswahl von Personal für Einstellungen mit befristetem Arbeitsverhältnis (Art. 27), die Möglichkeit und nicht die Pflicht (vgl. staatliches Dekret) vorgesehen werden, einen autonomen Vertragsbereich für eine jede Provinz einzuführen usw.

Schließlich wird darauf aufmerksam gemacht, dass mit diesem Gesetzentwurf der Versuch angestellt wird, die Satzungs- und Ordnungsautonomie der Betriebe im Vergleich zum staatlichen Gesetzgeber noch mehr aufzuwerten. Die Festsetzung vieler Aspekte - vor allem die Personalordnung, die Buchhaltung und der Abschluss von Verträgen - soll nämlich durch eine oder mehrere regionale Verordnungen erfolgen, sowohl um diesen Gesetzentwurf lesbarer zu gestalten, als auch um die Entwicklung in den anderen Regionen und die aus der Vereinigten Konferenz hervorgehenden Resultate erwägen zu können. Das Dekret Nr. 207/2001 verweist nämlich für die Festsetzung einiger Aspekte auf eine Vereinbarung, die im Rahmen der Vereinigten Konferenz abgeschlossen werden soll.

Der Wortlaut des Gesetzentwurfes ist in sechs Titel gegliedert:

- I. TITEL: Institutionelle Aspekte;
- VII. TITEL: Personalordnung;
- III. TITEL: Buchhaltungs- und Finanzordnung;
- IV. TITEL: Verträge;
- V. Titel: Neuordnung der öffentlichen Fürsorge- und Wohlfahrtseinrichtungen – ÖFWE;
- VI. Titel: Schluss- und Übergangsbestimmungen.

In diesem Gesetzentwurf ist – wie oben ersichtlich – die Neuordnung der ÖFWE als öffentliche Betriebe für Pflege- und Betreuungsdienste gemäß den Bestimmungen des V. Titels von sämtlichen Gesichtspunkten aus enthalten; mit dem genannten Gesetz Nr. 328/2000 und insbesondere mit dem gesetzesvertretenden Dekret Nr. 207/2001 zur Anwendung dieses Gesetzes wurde nämlich eine radikale Reform vorgenommen.

Der I. Titel betrifft – wie bereits angedeutet – die Regelung der Betriebe vom institutionellen Gesichtspunkt aus. Im Art. 2 ist die

Begriffsbestimmung des öffentlichen Betriebes für Pflege- und Betreuungsdienste und die Aufzählung der für diese Art von Betrieben anzuwendenden Grundsätze angeführt, die zum Großteil aus dem gesetzesvertretenden Dekret Nr. 207/2001 ableitbar und in den vorstehenden Buchstaben a), b) und c) beschrieben sind. Ferner sind einige Hinweise bezüglich der Festsetzung des Vermögensbestandes, der Ersetzung und Veräußerung der Güter (Art. 5) sowie die Bestätigung der Satzungs- und Ordnungsautonomie der Betriebe enthalten. Im Art. 3 sind insbesondere die Elemente aufgezählt, die in den Satzungen zu berücksichtigen sind, sowie die Modalitäten für deren Genehmigung und entsprechenden Änderungen enthalten, während im Art. 4 die insgesamt zu regelnden Bereiche aufgezeigt werden, für welche die jeweiligen Betriebe eigene Ordnungen innerhalb der mit diesem Gesetzentwurf, in einer oder mehreren regionalen Durchführungsverordnungen zu demselben (Art. 53) und unter Berücksichtigung des Statutes festgesetzten Grenzen erlassen müssen.

Im II. Kapitel des I. Titels sind die Ernennung und die Befugnisse der Betriebsorgane geregelt, wobei die Trennung der politischen Gewalt von den Verwaltungsbefugnissen laut gesetzesvertretendem Dekret vom 30. März 2001, Nr. 165 betreffend allgemeine Bestimmungen über die Arbeitsregelung in öffentlichen Verwaltungen beachtet wird. Dem Verwaltungsrat (Art. 6) sind demzufolge die Festsetzung der strategischen Ziele und die programmatischen und grundlegenden Entscheidungen des Betriebes (wohlgemerkt, dass in der Satzung Modalitäten für die Durchführung der Grundsätze in Bezug auf die Trennung der Gewalten in kleineren Betrieben innerhalb der in der regionalen Verordnung und in der Regelung der Betriebe vorgesehen werden können) sowie die Überprüfung der Übereinstimmung der Verwaltungsergebnisse mit den erteilten Allgemeinrichtlinien anvertraut. Einige Entscheidungen – mit Ausnahme jener betreffend die Genehmigung der Satzungen, der Ordnungen, der Programme und der Haushalte, der angebotenen Dienste und der entsprechenden Tarife sowie die Ankäufe und Veräußerungen von Liegenschaften – können dem Präsidenten/der Präsidentin (Art. 7) zusätzlich zu den diesem normalerweise zustehenden Befugnissen - wie die gesetzliche Vertretung - der Vorsitz bei den Sitzungen des Verwaltungsrates, die Anregung und Förderung der Betriebsstrategien, usw. übertragen werden.

Die Führung und die Wahrnehmung der Verwaltungstätigkeit stehen hingegen einem Direktor/einer Direktorin zu (Art. 9), der autonome Befugnisse in Sachen Ausgaben, Management der Humanressourcen, der funktionellen Ressourcen und der Kontrolle im Rahmen der allgemeinen vom Verwaltungsrat erteilten Richtlinien ausübt. Letzterem steht demzufolge die Kontrolle (Art. 11) anhand geeigneter Mittel sowie die Obliegenheit zu, gegen den Direktor/die Direktorin Strafen zu verhängen.

Das Arbeitsverhältnis des Direktors/der Direktorin ist nämlich durch einen privatrechtlichen, befristeten Vertrag geregelt (Art. 31 des nachfolgenden II. Titels), der erneuert und bei Nichtbeachten der Richtlinien des Verwaltungsrates, das anlässlich der Durchführung interner Kontrollen bzw. anderer in den Tarifverträgen vorgesehenen Fällen festgestellt wurde, wegen besonders grober oder wiederholter Fahrlässigkeit aufgelöst werden kann. In den in der regionalen Verordnung vorgesehenen Fällen kann – zwecks

Kosteneinsparung in den kleineren Betrieben – auch ein Bediensteter/eine Bedienstete des Betriebes mit der Leitung beauftragt werden, auch wenn er/sie nicht im Führungsrang eingestuft ist. Bei der Erstanwendung (Art. 56) wird vorgesehen, dass die derzeit tätigen Direktoren/Direktorinnen den Auftrag zur Leitung des Betriebes auf befristete Zeit für die gesamte Dauer des Mandates des ersten Verwaltungsrates des Betriebes ausführen (das Arbeitsverhältnis bleibt weiterhin unbefristet). Es ist nämlich eine Tatsache, dass die meisten der derzeitigen Direktoren/Direktorinnen einen zeitlich unbefristeten Vertrag haben und im Art. 4 Abs. 3 des gesetzesvertretenden Dekretes Nr. 207/2001 ist ferner vorgesehen, dass die Neuordnung keinen Grund für die Auflösung des Arbeitsverhältnisses des Personals mit unbefristetem Arbeitsverhältnis darstellt; den mit diesem Gesetzentwurf eingeführten Grundsätzen (Trennung der Gewalten, Verantwortungen und Bewertung des Direktors/der Direktorin) würde nicht genügend Rechnung getragen, wenn dem Direktor/der Direktorin die Arbeitsstelle immer und auf jeden Fall gesichert wäre, denn es ist auch zu beachten, dass er/sie für diese Art von Auftrag über das vollkommene Vertrauen des Verwaltungsrates verfügen muss.

Die internen Kontrollen, die für die Bewertung der Leistungsfähigkeit und der Wirksamkeit der Verwaltung sowie der Tätigkeit des Direktors/der Direktorin und der eventuellen Führungskräfte notwendig sind, betreffen laut gesetzesvertretendem Dekret vom 30. Juli 1999, Nr. 286 die Ordnungsmäßigkeit der Verwaltung und der Buchführung, die Planung und strategische Kontrolle, die Betriebsführung (die diesbezüglichen Durchführungsmodalitäten sind laut Art. 40 mit regionaler Verordnung festzusetzen) sowie die Bewertung der Tätigkeit des Direktors/der Direktorin und der Führungskräfte durch die Errichtung von Bewertungsbeiräten (Art. 34).

Sicherlich stellen diese Kontrollen eine Belastung für die Altersheime dar, aber da die typischen institutionellen Kontrollen der Organe und Akte, die auf ein Minimum gesunken sind, immer weniger werden, sind diese Kontrollen als mit diesen gleichwertig und ferner als notwendig und kohärent im Rahmen der neuen Eigenheiten der ÖFWE (Management und Betriebsform) zu betrachten. In diesem Zusammenhang ist darauf aufmerksam zu machen, dass für die Betriebe zwecks Kosteneinsparung dieser neuen Kontrollformen die Möglichkeit vorgesehen wird, untereinander oder mit den Betriebsvereinigungen der jeweiligen Provinz Vereinbarungen für die Errichtung eines einzigen Bewertungsbeirates abschließen zu können, der demzufolge in sämtlichen Einrichtungen seine Tätigkeit ausübt.

Im III. Kapitel des I. Titels sind die Bestimmungen hinsichtlich der Einrichtung, des Zusammenschlusses, der Auflösung und der Umwandlung der Betriebe in juristische Personen des Privatrechtes enthalten. Insbesondere ist auf den Art. 18 zu verweisen, laut dem in jeder Autonomen Provinz ein Betriebsregister eingerichtet wird. In diesen sollen die grundlegenden Angaben eines jeden Betriebes, die Ordnungen sowie die Akte allgemeinen Inhalts vermerkt werden. Die Eintragung in das Register gilt als Gründungsakt und bringt demzufolge die Wirksamkeit der genannten Akte sowie im Falle einer Neueinrichtung die Anerkennung als juristische Personen des öffentlichen Rechtes mit sich.

Im IV. Kapitel wird schließlich die Kontrolle über die Akte und Organe der Betriebe, die - wie bereits angedeutet - auf ein Minimum gesunken sind, im Einklang mit den Bestimmungen des Sonderstatutes, den Durchführungsbestimmungen, den einschlägigen Gesetzen und dem genannten gesetzesvertretenden Dekret Nr. 207/2001 geregelt.

Das V. Kapitel enthält die Bestimmungen über die Finanzierung der von den Betriebsvereinigungen abgewickelten Tätigkeit (Art. 23 - in diesem Gesetzentwurf wird die Bezeichnung „Betriebsvereinigungen“ unabhängig von der Rechtsform der Vereinigung selbst verwendet). Es werden auch Ausbildungs- und Fortbildungslehrgänge für das Personal der Betriebe sowie Studien und Forschungsarbeiten (Art. 24) finanziert und Beiträge für Ausgaben für den Gebrauch der ladinischen Sprache für die Betriebe in ladinischen Ortschaften vorgesehen (Art. 25).

Im II. Titel dieses Gesetzentwurfes, mit dem – wie bereits angedeutet – die Personalordnung der Betriebe geregelt wird, wurden im Art. 18 zum Großteil die Bestimmungen des Regionalgesetzes vom 23. Oktober 1998, Nr. 10 übernommen, welches Bestimmungen über die Ordnung des Personals der Gemeinden der Region enthält. Dieser Artikel gilt auch für das Personal der öffentlichen Fürsorge- und Wohlfahrtseinrichtungen aufgrund des im Art. 19 Abs. 26 des Regionalgesetzes Nr. 10/1998 angeführten Verweises. Es wird sodann die Übernahme der Grundsätze in Sachen Privatisierung des öffentlichen Angestelltenverhältnisses bestätigt. Schließlich werden die weiterhin mit Gesetz bzw. die mit Tarifvertrag zu regelnden Sachbereiche angeführt.

Eine Neuigkeit im Vergleich zum genannten Regionalgesetz Nr. 10/1998 ist im Art. 27 dieses Gesetzentwurfes enthalten. Es wird nämlich beabsichtigt, dem Mangel an Ärzten/Ärztinnen und Sanitätern in den Altersheimen abzuhelpen, indem in der Provinz Trient auch Nicht-EU-Bürger/innen eingestellt werden können bzw. besondere Modalitäten für die Auswahl von Personal für die Einstellung mit befristetem Arbeitsverhältnis vorgesehen werden.

Besonderes Augenmerk ist außerdem dem II. Kapitel zu schenken, in dem die Bestimmungen betreffend die Führungskräfte der Betriebe enthalten sind. Im III. Kapitel ist der Art. 35 hervorzuheben, in dem die Tarifverhandlungen vorgesehen werden, wobei für die Betriebe ein eigener Verhandlungsbereich eingerichtet werden kann (diese sind nämlich derzeit für das Gebiet der Provinz Trient im Bereich Örtliche Körperschaften und für das Gebiet der Provinz Bozen im Sanitätsbereich inbegriffen). Diese letzte Bestimmung – wie eingangs erwähnt wurde – stellt einen Kompromiss zwischen den Bestimmungen des gesetzesvertretenden Dekretes Nr. 207/2001 und der Notwendigkeit dar, die in jeder Autonomen Provinz bestehenden Einrichtungen zu berücksichtigen.

Unter besonderer Bezugnahme auf das II. Kapitel (Art. 32 und 33) wird auch in diesem Fall die Ordnungsautonomie der Betriebe gefördert, die in der Personalordnung die für die Führungskräfte vorgesehene Anzahl von Stellen festsetzen. Für eine bessere Funktionstüchtigkeit und Wirtschaftlichkeit der Verwaltung kann in den Betrieben, in denen es keine Führungspositionen

gibt, in der Personalordnung vorgesehen werden, dass zeitweilig Personal, das im Führungsrang eingestuft ist, mit Führungsaufgaben betraut werden kann. Im Einklang mit den oben genannten Bestimmungen der Reform für die öffentlichen Angestellten steht den Führungskräften die finanzielle, technische und administrative Verwaltung des Betriebes zu und sie sind für die Ergebnisse der wahrgenommenen Tätigkeit, die Realisierung der ihnen anvertrauten Programme und Projekte verantwortlich.

Die Führungsaufträge haben eine Dauer von höchstens fünf Jahren und können zu denselben Bedingungen und gemäß denselben Modalitäten erneuert und aufgelöst werden, die für den Auftrag eines Direktors/einer Direktorin vorgesehen sind.

Im III. Titel dieses Gesetzentwurfes wird die Buchhaltungs- und Finanzordnung aufgrund der im gesetzesvertretenden Dekret Nr. 207/2001 enthaltenen Grundsätze geregelt, auf welche eingangs unter Buchst. c) aufmerksam gemacht wurde. Das System ist nach der Wirtschaftsrechnung aufgebaut (in welcher die Kosten und die Geldeinnahmen detailliert angeführt werden), das auf der Doppelbuchhaltung fußt und eine vom wirtschaftlichen, finanziellen und vermögensrechtlichen Gesichtspunkt aus eine Analyse der Leistungsfähigkeit und Wirtschaftlichkeit der Verwaltung auch dank einer einfacheren, vollständigeren und wirksameren Kontrolle ermöglicht.

Auch in diesem Falle wurde den Regelungsmöglichkeiten seitens der Region und der einzelnen Betriebe großer Spielraum gelassen, wobei auf eine flexible Gestaltung des Sachbereiches angesichts eventueller zukünftiger Anpassungsnormen abgezielt wird und den Betrieben selbst eine größere Autonomie zukommt. Für eine bessere Kontrolle und Gegenüberstellung der Buchführungen erstellt die Region Vordrucke, an die sich dann die einzelnen Betriebe halten müssen (Art. 40).

Im Einklang mit den eingangs unter Buchst. c) genannten Grundsätzen wird im IV. Titel die äußerste Vereinfachung der nicht den europäischen Richtlinien unterliegenden Vergabeverfahren unter besonderer Bezugnahme auf die Wahl des Vertragspartners vorgesehen (Art. 43).

Unbeschadet der fast gänzlichen Deregulation des Sachbereiches sowie unbeschadet der Anwendung der Landesbestimmungen für die Ausführung von Arbeiten und Bauwerken sowie für sämtliche Fälle, die weder im Gesetz noch in der regionalen Verordnung und auch nicht in der Vertragsordnung der Betriebe (Art. 42) betrachtet sind, wird nämlich vorgesehen, dass die Wahl des Vertragspartners in der Regel mittels freihändiger Vergabe erfolgt, bei der die Angebote von mindestens fünf Personen bzw. Unternehmen gegenübergestellt werden, die je nach Ermessen unter den Personen bzw. Unternehmen ausgewählt werden, welche die erforderlichen Voraussetzungen erfüllen; der Vertrag kann auch mittels direkter Verhandlung abgeschlossen werden, wenn der Vertragswert nicht sechsunddreißigtausend Euro überschreitet und wenn die Bedingungen laut Art. 43 Abs. 3 bestehen.

Bei den Verträgen, aus denen Einnahmen erwachsen, wird der Vertragspartner hingegen mittels öffentlicher Ausschreibung ausgewählt. Auch in diesem Fall ist jedoch die Möglichkeit vorgesehen, auf die freihändige

Vergabe zurückzugreifen, wenn einer der nachstehenden Fälle gegeben ist: Wenn keine Angebote eingelangt sind bzw. jedenfalls keine Zuschlagserteilung stattgefunden hat, vorausgesetzt, dass die Bedingungen laut dem ersten Verfahren im Wesentlichen dieselben bleiben oder der Vertragswert den Betrag von achttausend Euro nicht überschreitet.

Eine weitere Neuigkeit im Rahmen der von den Betrieben abschließbaren Verträge besteht in der Möglichkeit, Einkaufsgruppen zu beauftragen, eine Gegenüberstellung von Angeboten unter mehreren Unternehmen zu veranlassen, die sich dazu eignen, Güter und Dienste zu liefern, die man zu erwerben beabsichtigt. Die Einkaufsgruppe ist aus den für die Ökonomatsdienste der interessierten Betriebe Verantwortlichen zusammengesetzt und hat im Allgemeinen den Zweck, einen günstigeren Preis zu erzielen, da eine größere Menge desselben Gutes bzw. Dienstes angekauft wird.

Der V. Titel stellt eine radikale Umwälzung sämtlicher öffentlicher Fürsorge- und Wohlfahrtseinrichtungen dar, die - wie bereits eingangs angedeutet - gemäß den Bestimmungen laut dem Gesetz Nr. 328/2000 und insbesondere laut Art. 5 des mehrmals genannten gesetzesvertretenden Dekretes Nr. 207/2001 in öffentliche Betriebe für Pflege- und Betreuungsdienste oder in Vereinigungen oder Stiftungen des privaten Rechts umgewandelt oder aufgelöst werden sollen.

Für die Zwecke dieser Neuordnung wird – auch anhand einer eigenen regionalen Verordnung – eine Klassifizierung der ÖFWE aufgestellt, die aufgrund des Vorhandenseins oder Nichtvorhandenseins bestimmter Voraussetzungen in Bezug auf das Ausmaß des Betriebes, des eigenen Vermögensbestandes, der Fähigkeit die satzungsmäßigen Ziele zu erreichen, der abgewickelten Tätigkeit usw. (Art. 45) in Kategorien eingeteilt werden. Das Verfahren für die Neuordnung (Art. 46) beginnt auf Antrag jeder einzelnen ÖFWE an die gebietsmäßig zuständige Autonome Provinz, mit dem aufgrund eines Berichtes über die "Eigenheiten" der ÖFWE selbst, in dem die für die Klassifizierung nützlichen Angaben enthalten sind, ihre Einstufung in eine der Kategorien beantragt wird. Die zuständige Provinz stellt nach Anhören des Beirates für die Neuordnung der ÖFWE (Art. 51) die Einstufung der ÖFWE in eine der mit Art. 45 vorgesehenen Kategorien fest und erlässt demzufolge sämtliche Maßnahmen für ihre Umwandlung oder Auflösung.

Im gesetzesvertretenden Dekret Nr. 207/2001, das mit diesem Gesetzentwurf übernommen wurde, wird vorgesehen, dass die kleineren ÖFWE, für die das Beibehalten der Rechtspersönlichkeit des öffentlichen Rechtes nicht gerechtfertigt ist, ferner die ÖFWE, welche die Eigenschaften zwecks Privatisierung laut Dekret des Präsidenten des Ministerrates vom 16. Februar 1990 aufweisen, welches mit Dekret des Präsidenten des Regionalausschusses vom 29. März 1991, Nr. 6/L übernommen wurde, und die ÖFWE, die hauptsächlich im Schulbereich tätig sind, sowie die den ÖFWE gleichgestellten Körperschaften wie die Bruderschaften, die Wallfahrerheime usw. (Art. 49) in juristische Personen des Privatrechtes umgewandelt werden. Bezugnehmend auf das Ausmaß der ÖFWE verweist das gesetzesvertretende Dekret Nr. 207/2001 für deren Festsetzung auf eine im Rahmen der Vereinigten

Konferenz abzufassenden Vereinbarung, nach Einholen der Stellungnahme der Vereinigungen oder Vertretungen der öffentlichen Betriebe für Pflege- und Betreuungsdienste und der ÖFWE. Da bis heute in diesem Zusammenhang noch nichts festgehalten wurde, wird es für angebracht gehalten, für die Festsetzung des Ausmaßes der ÖFWE für die oben genannten Zwecke auf eine eigene regionale Verordnung zu verweisen, und zwar sowohl um die in den jeweiligen Gebieten getroffenen Entscheidungen zu bewerten, als auch um die Besonderheit der öffentlichen Fürsorge- und Wohlfahrtseinrichtungen unserer Region zu berücksichtigen. Aus diesen Gründen werden in der regionalen Verordnung die Art der geleisteten Dienste und die Komplexität der von den ÖFWE abgewickelten Tätigkeit, die Anzahl und die Typologie der Nutzer sowie die geographischen, sozialen und kulturellen Besonderheiten des Gebietes, in dem die Einrichtung tätig ist (Art. 45 Abs. 3) berücksichtigt.

Die ÖFWE hingegen, deren Haushalt und Vermögen nicht ausreichend für die Realisierung der Zielsetzungen und der Dienste laut ihrer Satzung sind, die ÖFWE, die im sozialen Bereich seit mehr als zwei aufeinanderfolgenden Kalenderjahren untätig sind und jene ÖFWE, welche die in der Gründungsurkunde bzw. in der Satzung enthaltenen Zielsetzungen erreicht haben oder nicht mehr erreichen können, müssen der Provinz einen Sanierungsplan vorlegen. Diese überprüft die Durchführbarkeit bzw. Nichtdurchführbarkeit des Planes und nimmt die Umwandlung der ÖFWE in öffentliche Betriebe für Pflege- und Betreuungsdienste bzw. für deren Auflösung vor (Art. 50).

Alle anderen ÖFWE werden direkt in öffentliche Betriebe für Pflege- und Betreuungsdienste umgewandelt und haben die in diesem Gesetzentwurf enthaltene Regelung zu befolgen.

Im gesetzesvertretenden Dekret Nr. 207/2001 ist vorgesehen, dass das Verfahren für die Neuordnung der ÖFWE innerhalb dreißig Tagen nach Inkrafttreten desselben abzuschließen ist. In diesem Gesetzentwurf werden die Zeiten hingegen von der gebietsmäßig für jede einzelne ÖFWE zuständigen Provinz festgesetzt, nachdem die Einstufung in eine der Kategorien festgestellt worden ist. Die Feststellung der Kategorie hat innerhalb acht Monaten nach Inkrafttreten der regionalen Verordnung zu erfolgen, durch welche die Regelung der Neuordnung vervollständigt wird.

Im VI. Titel sind schließlich die Schluss- und Übergangsbestimmungen dieses Gesetzentwurfes enthalten.

Ich darf noch hinzufügen, dass sich an einer Stelle dieses Berichtes ein Fehler in Bezug auf den Kollektivvertrag für die Provinz Bozen eingeschlichen hat. Das ist durch die Abänderungsanträge richtig gestellt worden, die Ihnen vorliegen. Eine Reihe von anderen Dingen hat sich auch inzwischen in Bezug auf den Bericht geändert. Das betrifft Änderungen, die wir in der Gesetzgebungskommission vorgenommen haben bzw. Änderungen, die Ihnen bereits vorliegen. Danke!

RELAZIONE

Il presente disegno di legge recepisce le innovazioni introdotte a livello nazionale dalla legge 8 novembre 2000, n. 328 concernente "Legge

quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali” e dal relativo decreto legislativo di attuazione 4 maggio 2001, n. 207.

In particolare l’art. 10 della suddetta L. n. 328/2000 attribuisce al Governo la delega ad emanare un decreto legislativo che riformi tali istituzioni secondo principi e criteri ben determinati, allo scopo di inserire attivamente le IPAB che operano nel campo socio-assistenziale nella programmazione regionale del sistema integrato di interventi e servizi sociali disciplinato dalla legge medesima.

I principi elencati dall’art. 10 della L. n. 328/2000 e ripresi dal decreto legislativo 4 maggio 2001, n. 207, in attuazione della delega disposta dallo stesso articolo 10, possono essere riassunti nei seguenti:

- a) prevedere, nell’ambito del riordino della disciplina, la trasformazione delle IPAB che operano nel campo socio-assistenziale in “aziende pubbliche di servizi alla persona” dotate di autonomia statutaria, patrimoniale, contabile, gestionale e tecnica;
- b) prevedere l’applicazione alle IPAB che si trasformano in aziende pubbliche di servizi alla persona di un regime giuridico del personale di tipo privatistico con un autonomo comparto di contrattazione e l’applicazione dei principi relativi alla distinzione dei poteri di indirizzo e programmazione dalle funzioni di gestione;
- c) prevedere la possibilità per le aziende di adottare strumenti, anche di natura contrattuale, che consentano loro di operare con criteri imprenditoriali informando la propria attività di gestione a criteri di efficienza, efficacia ed economicità, nel rispetto del pareggio del bilancio da perseguire attraverso l’equilibrio dei costi e dei ricavi;
- d) prevedere l’applicazione di forme di controllo relative all’approvazione degli statuti, dei bilanci annuali e pluriennali, nonché l’applicazione degli strumenti di controllo di regolarità amministrativa e contabile, di gestione, di valutazione della dirigenza e di valutazione e controllo strategico di cui al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 286;
- e) prevedere la possibilità della trasformazione in associazioni o fondazioni di diritto privato nel caso di IPAB di ridotte dimensioni, per le quali non è giustificato il mantenimento della personalità di diritto pubblico, o di IPAB con particolari condizioni statutarie;
- f) prevedere la possibilità di scioglimento delle IPAB nei casi in cui, a seguito di verifica effettuata da parte delle regioni o degli enti locali, risultino essere inattive nel campo sociale da almeno due anni, risultino esaurite le finalità previste nelle tavole di fondazione oppure abbiano patrimonio e bilancio insufficienti per la realizzazione delle finalità previste nelle tavole di fondazione o negli statuti;
- g) prevedere linee di indirizzo e criteri che incentivino l’accorpamento e la fusione delle IPAB ai fini della loro trasformazione in aziende pubbliche di servizi alla persona.

Ai suddetti principi si ispira quindi la presente proposta di legge.

Nonostante, infatti, gli spazi di autonomia della Regione si siano ulteriormente allargati a seguito dell'entrata in vigore della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, concernente "Modifiche al Titolo V della parte seconda della Costituzione", la Giunta regionale ha ritenuto opportuno mantenere pressoché inalterato l'impianto complessivo delineato dalla riforma operata dalla L. n. 328/2000 e dal successivo D.Lgs. n. 207/2001.

E' da tenere in ogni caso presente che la Giunta regionale, dove lo ha ritenuto opportuno, si è discostata da quanto previsto dal D.Lgs. n. 207/2001, al fine di tenere il più possibile conto delle peculiarità delle nostre IPAB e della realtà locale prevedendo in particolare l'attenuazione del principio della separazione dei poteri per le aziende di dimensioni più piccole (art. 2, comma 4), l'accesso all'impiego anche a particolari categorie di persone (extracomunitari), nel rispetto della proporzionale linguistica, o modalità particolari di selezione del personale per l'assunzione a tempo determinato (art. 27), la facoltà, e non l'obbligo come previsto dal decreto statale, di istituire un autonomo comparto di contrattazione in ciascuna provincia autonoma, ecc.;

Si segnala infine che con la presente proposta di legge si è cercato di valorizzare al massimo, anche in maniera più marcata di quanto ha fatto il legislatore nazionale, l'autonomia statutaria e regolamentare delle aziende e si è demandata la definizione di molti aspetti e soprattutto la disciplina dell'intera materia riguardante il personale, la contabilità e la stipulazione dei contratti, ad uno o più regolamenti regionali, sia per rendere più snella la proposta di legge medesima, sia per poter tener conto di quanto accadrà nelle altre realtà regionali e di quanto emergerà in sede di Conferenza Unificata, considerato che lo stesso decreto n. 207/2001 rinvia, per la determinazione di alcuni punti, ad un atto d'intesa da adottarsi proprio in sede di Conferenza Unificata.

Il testo dello schema di legge è diviso in sei titoli:

- Titolo I: Aspetti istituzionali;
- Titolo II: Ordinamento del personale;
- Titolo III: Ordinamento finanziario e contabile;
- Titolo IV: Contratti;
- Titolo V: Riordino delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza;
- Titolo VI: Disposizioni finali e transitorie.

Come si può notare la presente proposta comprende la disciplina ordinamentale delle IPAB, riordinate in aziende pubbliche di servizi alla persona secondo quanto previsto nel Titolo V, sotto tutti i profili; ciò in quanto radicale è stata la riforma compiuta con la suddetta L. n. 328/2000 e, in particolar modo, con il decreto legislativo n. 207/2001 di attuazione della medesima legge.

Il Titolo I, come già accennato, riguarda la disciplina della parte istituzionale delle aziende. Esso contiene innanzitutto (art. 2) la definizione di azienda pubblica di servizi alla persona e l'enunciazione dei principi applicabili all'azienda medesima, desumibili in buona parte dal D.Lgs. n. 207/2001, sopra descritti alle lettere a), b) e c); contiene inoltre alcune indicazioni relative all'individuazione del patrimonio, alla sostituzione e alienazione dei beni (art. 5), nonché l'affermazione dell'autonomia statutaria e regolamentare dell'azienda

stessa. In particolare all'art. 3 sono individuati gli elementi costitutivi dello statuto e le modalità per l'approvazione dello stesso e delle relative modifiche, mentre all'art. 4 vengono definiti gli ambiti (che coprono l'intero aspetto ordinamentale) all'interno dei quali le singole aziende devono emanare distinte norme regolamentari, entro i limiti stabiliti dalla presente proposta di legge, di uno o più regolamenti regionali di esecuzione della medesima (art. 53) e nel rispetto dello statuto.

Il Capo II del Titolo I disciplina la nomina e le attribuzioni degli organi dell'azienda tenendo presente il principio della separazione del potere politico dalle funzioni di gestione di cui al decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 concernente "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche". Al Consiglio di amministrazione (art. 6) sono quindi affidate l'individuazione degli obiettivi strategici e l'assunzione delle decisioni programmatiche e fondamentali dell'azienda (tenendo conto che lo statuto può prevedere particolari modalità di attuazione dei principi relativi alla distinzione dei poteri per le aziende di piccole dimensioni, nei limiti fissati dal regolamento regionale e dal regolamento delle aziende stesse), nonché la verifica della rispondenza dei risultati della gestione alle direttive generali impartite. Alcune decisioni, ad eccezione di quelle che riguardano l'approvazione dello statuto e dei regolamenti, dei programmi e dei bilanci, dei servizi offerti e delle relative tariffe, nonché gli acquisti e le alienazioni immobiliari, possono essere delegate al/alla Presidente (art. 7) in aggiunta alle attribuzioni che gli competono normalmente quali la rappresentanza legale dell'ente, la presidenza delle sedute del consiglio, l'impulso e la promozione delle strategie aziendali, ecc..

La gestione e l'attività amministrativa dell'azienda competono invece ad un direttore/una direttrice (art. 9) che agisce mediante autonomi poteri di spesa, di organizzazione delle risorse umane, strumentali e di controllo, nell'ambito delle direttive generali impartite dal consiglio di amministrazione. A quest'ultimo spetta quindi il compito di controllare, attraverso appositi strumenti di controllo interno (art. 11) e, eventualmente, sanzionare l'operato del direttore/della direttrice medesimo/a.

Il rapporto di lavoro del direttore/della direttrice infatti (disciplinato nell'art. 31 del successivo Titolo II) è regolato da un contratto di diritto privato, di durata determinata, rinnovabile, e può essere revocato in caso di inosservanza delle direttive del consiglio di amministrazione, per responsabilità dovuta a colpa particolarmente grave o reiterata emersa in sede di effettuazione dei controlli interni e nelle altre ipotesi stabilite dai contratti collettivi. Nei casi previsti dal regolamento regionale, al fine di limitare i costi nelle aziende più piccole, è possibile che venga incaricato/a della direzione anche un dipendente/una dipendente dell'azienda non appartenente alla qualifica dirigenziale. In prima applicazione (art. 56) si prevede che i direttori/le direttrici attualmente in servizio assumano a tempo determinato l'incarico di direzione dell'azienda per tutta la durata del mandato del primo Consiglio di amministrazione dell'azienda (il rapporto di lavoro rimane a tempo indeterminato). Ciò in considerazione del fatto che la maggioranza dei direttori/delle direttrici attualmente in carica ha un contratto a tempo indeterminato e l'art. 4, comma 3 del D.Lgs. n. 207/2001 stabilisce che l'attuazione del riordino non costituisce causa di risoluzione del rapporto di

lavoro col personale dipendente con rapporto di lavoro a tempo indeterminato; i principi introdotti dalla presente proposta (separazione dei poteri, responsabilità e valutazione del direttore/della direttrice) non sarebbero peraltro valorizzati se venisse sempre e comunque garantito al direttore/alla direttrice l'incarico, tenuto anche conto che per il tipo di attività da questo svolta è necessario che goda della piena fiducia del consiglio di amministrazione.

Gli strumenti di controllo interno di cui si è parlato sopra e che servono per valutare sotto vari profili l'efficacia e l'efficienza della gestione, nonché l'operato del direttore/della direttrice e degli/delle eventuali dirigenti, consistono, secondo quanto previsto dal decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 286, nel controllo di regolarità amministrativa e contabile, nella valutazione e controllo strategico, nel controllo di gestione, le cui modalità di attuazione sono demandate al regolamento regionale (art. 40) e nella valutazione delle prestazioni del direttore/delle direttrici e dei/delle dirigenti attraverso l'istituzione di nuclei di valutazione (art. 34).

Sicuramente tali controlli costituiscono un onere per le case di riposo, ma si ritiene rappresentino il corrispettivo del venir meno dei classici controlli istituzionali sugli organi e sugli atti, ormai ridotti al minimo, e siano indispensabili e coerenti con i caratteri della managerialità e dell'aziendalizzazione che d'ora in avanti rivestiranno le IPAB. E' da tener presente, a tale proposito, che al fine di alleviare i costi connessi alle nuove forme di controllo, si prevede in particolare la possibilità per le aziende di convenzionarsi tra loro o con le rispettive associazioni provinciali, allo scopo di istituire un unico nucleo di valutazione che andrà quindi ad operare su più istituzioni.

Il Capo III del Titolo I prevede le norme per l'istituzione, la fusione, l'estinzione e la trasformazione delle aziende in persone giuridiche di diritto privato. Da segnalare in particolar modo è l'art. 18 che prevede l'istituzione, presso ciascuna Provincia autonoma, del registro delle aziende nel quale sono annotati i dati essenziali relativi ad ogni azienda, i regolamenti e gli atti a contenuto generale. Il registro ha valenza costitutiva e rileva quindi ai fini dell'efficacia dei suddetti atti, nonché, nel caso di nuova istituzione, ai fini dell'acquisizione della personalità giuridica di diritto pubblico.

Il Capo IV, infine, disciplina il controllo sugli atti e sugli organi delle aziende, ormai ridotti al minimo, come già detto, in armonia con quanto previsto dallo Statuto speciale, dalle norme di attuazione, dalle leggi in materia e dal citato decreto legislativo n. 207/2001.

Il Capo V contiene infine disposizioni relative al finanziamento dell'attività svolta dalle associazioni delle aziende (art. 23 - nella presente proposta di legge il termine "associazione delle aziende" viene utilizzato a prescindere dalla forma giuridica dell'associazione stessa), contributi per corsi di formazione e aggiornamento del personale delle aziende, per studi e ricerche (art. 24), e contributi per gli oneri conseguenti all'uso della lingua ladina per quelle aziende site nelle località ladine (art. 25).

Il Titolo II della presente proposta di legge che, come già accennato, disciplina il personale delle aziende, riprende i principi sul pubblico impiego di cui all'articolo 18 della legge regionale 23 ottobre 1998, n. 10 contenente le

norme per la disciplina ordinamentale del personale dei comuni della regione, articolo applicabile anche al personale delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza per effetto del rinvio operato dall'art. 19, comma 26 della L.R. n. 10/1998 medesima. Viene quindi ribadito il recepimento dei principi in materia di privatizzazione del pubblico impiego e vengono indicate le materie che rimangono riservate alla legge e quelle che, conseguentemente, costituiscono oggetto di contrattazione collettiva.

Una novità rispetto a quanto contenuto nella citata L.R. n. 10/1998, riguarda il contenuto dell'art. 27 della presente proposta che, per far fronte alle carenze di personale medico e sanitario nelle case di riposo, prevede in provincia di Trento l'accesso all'impiego anche a persone extracomunitarie, o modalità particolari di selezione del personale per l'assunzione a tempo determinato.

Da segnalare inoltre in particolar modo il Capo II che disciplina la dirigenza delle aziende e l'art. 35, all'interno del Capo III riguardante l'impianto della contrattazione collettiva, che prevede la possibilità di istituire un autonomo comparto di contrattazione per le aziende (attualmente inserite nel comparto delle autonomie locali per il territorio della provincia di Trento e nel comparto della sanità per quello della provincia di Bolzano). Tale ultima disposizione, come accennato in premessa, rappresenta un compromesso tra quanto previsto dal D.Lgs. n. 207/2001 e l'esigenza di tenere conto delle realtà esistenti in ciascuna Provincia autonoma.

Con particolare riferimento al Capo II (artt. 32 e 33), viene valorizzata anche in questo caso l'autonomia regolamentare delle aziende le quali stabiliscono, con il regolamento del personale, le posizioni alle quali sono collegate funzioni dirigenziali. Al fine di una maggiore funzionalità ed economicità della gestione, nelle aziende prive di posizioni dirigenziali il regolamento per il personale può prevedere che alcune delle funzioni dirigenziali siano temporaneamente attribuite a dipendenti inquadrati nell'area direttiva. In armonia con quanto previsto dalle norme di riforma del pubblico impiego sopra citate, ai dirigenti/alle dirigenti spetta la gestione finanziaria, tecnica ed amministrativa dell'azienda e sono responsabili dei risultati dell'attività svolta, della realizzazione dei programmi e dei progetti loro affidati.

Gli incarichi dirigenziali hanno una durata non superiore a cinque anni, sono rinnovabili e sono revocabili nelle stesse ipotesi e con le stesse modalità con le quali è revocabile l'incarico di direttore/direttrice.

Il Titolo III della presente proposta disciplina l'ordinamento finanziario e contabile delle aziende, sulla base dei principi previsti dal D.Lgs. n. 207/2001, ai quali si è fatto cenno in premessa alla lettera c). Il sistema è improntato su una contabilità di tipo economico (in cui vengono evidenziati in maniera dettagliata i costi e i ricavi), basato sul metodo della partita doppia e consente un'analisi dell'efficienza e dell'economicità della gestione sotto il profilo economico, finanziario e patrimoniale anche grazie a un controllo di gestione più semplice, completo ed efficace.

Anche in questo caso, come negli ambiti precedentemente trattati, è lasciato ampio spazio alle fonti regolamentari della Regione e delle singole aziende allo scopo di una maggiore flessibilità della disciplina in relazione ad

eventuali futuri adeguamenti normativi e di una maggiore autonomia delle aziende medesime. Al fine di una migliore controllabilità e confrontabilità delle rilevazioni contabili la Regione approva dei modelli ai quali poi le singole aziende si devono uniformare (art. 40).

In armonia con i principi enunciati in premessa alla lettera c), il Titolo IV, prevede la massima semplificazione delle procedure contrattuali non soggette alla normativa europea, con particolare riferimento alla scelta del contraente (art. 43).

Ferma restando infatti la deregolamentazione quasi totale della materia, nonché l'applicazione della normativa provinciale per l'esecuzione di lavori e di opere e per tutto quanto non previsto nella legge, nel regolamento regionale e nel regolamento delle aziende (art. 42), si prevede che la scelta del contraente avvenga, di norma, mediante trattativa privata, previo confronto concorrenziale tra almeno cinque persone o ditte scelte discrezionalmente fra quelle in possesso dei requisiti necessari; può avvenire addirittura mediante trattativa diretta quando l'importo contrattuale non eccede gli euro 36 mila e quando ricorrono le ipotesi previste dal comma 3 dell'articolo 43.

Per i contratti comportanti un'entrata, invece, l'asta pubblica rimane la forma più idonea per la scelta del contraente. Anche in questo caso però è prevista la possibilità di ricorrere alla trattativa privata quando si verifica una delle seguenti ipotesi: la gara è andata deserta o non si è comunque fatto luogo ad aggiudicazione, purché restino sostanzialmente ferme le condizioni di cui alla proposta iniziale, o il valore del contratto non supera gli 8 mila euro.

Un'altra delle novità introdotte nell'ambito dell'attività contrattuale delle aziende consiste nella possibilità di costituire un gruppo di acquisto al quale affidare l'incarico di operare il confronto concorrenziale fra più ditte idonee a fornire i beni e i servizi che si intendono acquisire. Il gruppo di acquisto è costituito dai responsabili dei servizi di economato delle aziende interessate ed ha sostanzialmente lo scopo di "spuntare" un prezzo migliore in quanto maggiore è la quantità da comprare, essendo interessate all'acquisto dello stesso bene o servizio più aziende invece di una sola.

Il Titolo V rappresenta la vera svolta radicale per le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza che, come si è già accennato in premessa, dovranno essere trasformate in aziende pubbliche di servizi alla persona o in associazioni o fondazioni di diritto privato, oppure estinte, secondo quanto previsto dalla L. n. 328/2000 ed in particolare dall'articolo 5 del più volte citato D.Lgs. n. 207/2001.

Ai fini di tale riordino viene innanzitutto individuata, anche con l'aiuto di un apposito regolamento regionale, una classificazione delle IPAB in categorie a seconda che presentino o meno determinati requisiti in termini di dimensioni aziendali, di entità del proprio patrimonio, di capacità di realizzazione degli obiettivi statutari, di attività svolta, ecc. (art. 45). La procedura di riordino (art. 46) inizia con la domanda di ogni singola IPAB, indirizzata alla Provincia autonoma territorialmente competente, con la quale si chiede, sulla base di una relazione contenente le "caratteristiche" dell'IPAB medesima utili alla classificazione, che sia accertata la sua appartenenza ad una delle categorie. La Provincia competente, sentito il Comitato consultivo per

il riordino delle IPAB (art. 51), accerta l'appartenenza dell'IPAB ad una delle categorie previste dall'articolo 45 e adotta i provvedimenti di conseguenza ai fini della loro trasformazione o estinzione.

In particolare il D.Lgs n. 207/2001, recepito con la presente proposta di legge, prevede che vengano trasformate in persone giuridiche di diritto privato le IPAB di ridotte dimensioni, per le quali non è giustificato il mantenimento della personalità di diritto pubblico, le IPAB che presentano le caratteristiche di cui al D.P.C.M. 16 febbraio 1990 per poter essere privatizzate, decreto recepito a livello locale dal decreto del Presidente della Giunta regionale 29 marzo 1991, n. 6/L, le IPAB che operano prevalentemente nel settore scolastico e gli enti equiparati alle IPAB quali le confraternite, gli ospizi di pellegrini, ecc. (art. 49). Con riferimento alle dimensioni delle IPAB, il D.Lgs. n. 207/2001 rinvia per la loro definizione ad un atto d'intesa da definirsi in sede di Conferenza Unificata, acquisito il parere delle associazioni o rappresentanze delle aziende pubbliche di servizi alla persona e delle IPAB. Poiché a tutt'oggi però non è stato definito nulla in proposito, si ritiene opportuno demandare l'individuazione delle dimensioni delle IPAB ai fini di cui sopra, ad apposito regolamento regionale sia allo scopo di valutare le decisioni prese in altre realtà locali, sia allo scopo di tener conto della peculiarità delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza della nostra regione. Per tale motivo il regolamento regionale terrà conto della tipologia dei servizi prestati e della complessità dell'attività svolta dall'IPAB, del numero e della tipologia degli utenti, nonché delle particolarità geografiche, sociali e culturali del territorio nel quale l'istituzione opera (art. 45, comma 3).

Le IPAB invece che presentano un bilancio e patrimonio insufficienti per la realizzazione delle finalità e dei servizi previsti dallo statuto, quelle che sono inattive nel campo sociale da almeno due anni solari consecutivi e quelle per le quali risultano esaurite o non sono più conseguibili le finalità previste nelle tavole di fondazione o negli statuti devono presentare un piano di risanamento alla Provincia la quale, successivamente, verificherà l'attuazione o meno del piano e provvederà, rispettivamente, alla trasformazione dell'IPAB in azienda pubblica di servizi alla persona o alla sua estinzione (art. 50).

Tutte le altre IPAB verranno trasformate direttamente in aziende pubbliche di servizi alla persona e saranno soggette alla disciplina della presente proposta di legge.

Il D.Lgs. n. 207/2001, prevede che la procedura di riordino delle IPAB debba concludersi entro 30 mesi dall'entrata in vigore dello stesso decreto legislativo. Con il presente disegno di legge, invece, i tempi vengono praticamente stabiliti dalla Provincia territorialmente competente per ciascuna IPAB, una volta accertata l'appartenenza ad una categoria piuttosto che ad un'altra. L'accertamento ad una delle categoria deve avvenire entro otto mesi dall'entrata in vigore del regolamento regionale che completa la disciplina del riordino.

Il Titolo VI contiene infine le disposizioni finali e transitorie del presente disegno di legge.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della II Commissione legislativa per la lettura della relazione accompagnatoria.

LENZI:

R e l a z i o n e

La II Commissione legislativa ha esaminato nelle sedute del 15, 28 giugno e 19 luglio 2004 il disegno di legge n. 11 dal titolo “Nuovo ordinamento delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza – Aziende pubbliche di servizi alla persona” (presentato dalla Giunta regionale).

Nell'illustrare il provvedimento, l'assessora competente Stocker evidenzia che il disegno di legge rinnova e riduce un precedente disegno di legge di iniziativa della Giunta regionale che nella scorsa legislatura non ha visto concludere il suo iter legislativo.

L'assessora riferisce che la proposta mantiene pressoché inalterato l'impianto complessivo delineato dalla riforma nazionale attuata con la legge n. 328/2000 e nel contempo tutela in determinati ambiti margini di azione a livello locale.

L'assessora prosegue spiegando che i principi del provvedimento prevedono la trasformazione delle IPAB in aziende pubbliche di servizi alla persona, la separazione del potere politico dalle funzioni di gestione, la privatizzazione del rapporto di lavoro dei dipendenti, mantenendo come riferimento il contratto degli enti locali per la Provincia di Trento e quello della sanità per la Provincia di Bolzano, e l'introduzione, nel rispetto del pareggio di bilancio, di criteri di economicità che consentiranno una maggiore efficacia ed efficienza.

Un altro punto importante del disegno di legge, secondo l'assessora, è la determinazione dei parametri in base ai quali trasformare le IPAB maggiori in enti pubblici e quelle minori in fondazioni di diritto privato o in base ai quali decidere per la loro estinzione, mentre viene lasciato aperto il problema se dotarle di uno o più livelli dirigenziali nella loro struttura amministrativa.

La Commissione, data la delicatezza del tema e la sua ampia ricaduta sociale, ritiene opportuno approfondire l'argomento mediante lo svolgimento di due audizioni con le parti interessate nei giorni 28 giugno e 19 luglio 2004.

Non essendovi richieste di interventi in sede di discussione generale, il passaggio alla discussione articolata viene approvato all'unanimità.

In sede di discussione articolata, la Commissione pone l'attenzione in particolare sull'art. 2, al quale il cons. Barbacovi presenta un emendamento, successivamente ritirato, al fine di porre in capo alle Aziende sanitarie delle due Province l'attività socio-sanitaria per dare omogeneità e continuità di trattamento all'interno delle nuove aziende pubbliche di servizi alla persona.

In merito al comma 6 dell'art. 7, la Commissione, su impulso dei cons. Viola e Carli, si accorda con l'assessora Stocker per essere coinvolta nella fase di elaborazione del previsto regolamento regionale di attuazione del disegno di legge.

Alla lettera c) del comma 1 dell'art. 27 viene approvato un emendamento presentato dal cons. de Eccher volto a togliere la possibilità di assunzione di

personale medico e tecnico-sanitario extracomunitario prevista per la sola Provincia di Trento.

In riferimento all'art. 51, infine, l'assessora Stocker si dichiara disponibile a tenere in considerazione, nell'atto di nomina da parte della Giunta regionale del comitato consultivo per il riordino delle IPAB, un nominativo espressione delle forze di minoranza del Consiglio regionale.

Posto in votazione finale, il disegno di legge n. 11 viene approvato con 5 voti favorevoli e 4 astensioni (cons. Carli, de Eccher Mair e Viola).

Si rimette pertanto il disegno di legge in questione all'ulteriore esame del Consiglio regionale.

PRESIDENTE: A questo punto sospendo la seduta per permettere un incontro fra il Collegio dei Capigruppo ed una delegazione sindacale in rappresentanza delle IPAB.

La seduta è sospesa ed i lavori riprendono alle ore 15.00.

(ore 12.16)

(ore 15.00)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAGNANI

PRESIDENTE: Prego procedere all'appello nominale.

ANDREOTTI: *(segretario):(fa l'appello nominale)*
(Sekretär):(ruft die Namen auf)

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Riprendiamo i lavori.

E' aperta la discussione generale sul disegno di legge n. 11.

Ha chiesto di intervenire la cons. Kury. Ne ha facoltà.

KURY: Herr Präsident! Ich hatte heute die Fraktionssprechersitzung so verstanden, dass wir uns nach der Anhörung der Gewerkschaften noch einmal im Rahmen der Fraktionssprecher treffen wollten, um auszumachen, wie wir weiterarbeiten wollen. Es war heute sowohl von unserer als auch von anderer Seite vielfach der Einwand gemacht worden, dass es wenig Sinn macht, eine Generaldebatte abzuführen unter der Voraussetzung, dass man nicht weiß, welche Änderungsanträge noch von Seiten der Mehrheit präsentiert würden und es wurde von mehreren Seiten der Wunsch bei Ihnen deponiert, dass wir erst dann diskutieren wollten, wenn die Mehrheit klarstellt, wie sie auf diese Debatte, die heute in der Früh gemeinsam geführt wurde, reagieren will. Ich erneuere hiermit noch einmal meinen Wunsch, dass wir die Generaldebatte erst dann beginnen, wenn wir tatsächlich wissen, was die Mehrheit uns vorschlägt. So waren wir heute Vormittag auch verblieben, dass wir im Fraktionssprecherkollegium noch darüber beraten wollten.

PRESIDENTE: Prima di proseguire i lavori, direi di riunire la Conferenza dei Capigruppo per decidere come procedere. Sospendo la seduta per 15 minuti.

(ore 15.07)

(ore 15.44)

PRESIDENTE: Riprendiamo i lavori. E' aperta la discussione generale sul disegno di legge n. 11.

Ha chiesto di intervenire il cons. de Eccher. Ne ha facoltà.

de ECCHER: Intervengo al seguito della riunione dei Capigruppo, per ribadire in questo ambito le mie perplessità sul modo che abbiamo seguito di procedere. Innanzitutto reputo che con le audizioni di questa mattina si sia sostanzialmente svilito il lavoro delle Commissioni, ormai è invalsa una procedura, per cui a fronte di una presenza più o meno organizzata i lavori vengono sospesi e si va ad un'ulteriore forma di confronto, che di fatto non è prevista dai regolamenti, è un'anomalia e questa anomalia rischia di diventare prassi, per cui ci dovremo abituare a queste nuove modalità di confronto.

Ho seguito anche la riunione dei capigruppo di questa mattina, devo dire che i rappresentanti sindacali hanno ribadito nelle stesse forme e con gli stessi metodi quelle che erano le perplessità già emerse in sede di Commissione, nulla di nuovo è stato portato all'attenzione di chi già aveva lavorato in Commissione e quindi effettivamente un pochino di attenzione su questo piano, a mio giudizio, va rivolta, proprio perché si rischia di perdere un pochino il senso, la funzione ed anche il prestigio delle istituzioni.

Secondo elemento riguarda un altro metodo adottato dalla Giunta. Dopo il lavoro di Commissione sono stati presentati 26 emendamenti da parte della Giunta, altri ne saranno presentati nei prossimi giorni, a dimostrazione di una modalità di procedere che effettivamente non ha rispetto per i passaggi che pure sono previsti.

Anche su questo piano ci troviamo a discutere oggi, in confronto generale, una questione che sarà poi modificata in corso d'opera, ci sono degli emendamenti che sono stati annunciati, di cui non si conosce nemmeno, allo stato attuale, la legittimità, per cui andiamo effettivamente a confrontare delle posizioni e delle idee, in attesa poi di conoscere realmente quelle che sono le iniziative attivate dalla Giunta.

Terzo elemento che è stato sollevato da alcuni colleghi, in particolare il cons. Seppi, riguarda il problema delle dimensioni delle nuove aziende di servizio alla persona. Anche qui è un fatto di assoluto peso e significato, il destino di queste strutture è legato proprio ad una questione dimensionale. Nel momento in cui non si specifica in legge quale è il criterio in base al quale un'azienda è grande o piccola, così come di fatto è stato poi previsto, credo che manchi tutto quello che è il fondamento del ragionamento, nel senso che si può spaziare in mille modi, si possono creare situazioni particolarmente diversificate. Addirittura pare di capire che arriverà poi un emendamento, laddove saranno previste delle forme incentivanti per quelle aziende che andranno ad unificarsi per aumentare la loro potenzialità anche sul piano dei

numeri, però nel momento in cui non sappiamo su quali numeri stiamo parlando, obiettivamente rimaniamo nel vago.

Quindi si tratta di approvare un disegno di legge che poi troverà la vera applicazione, i veri criteri di selezione sulla base di un regolamento.

Mi pare che anche qui non ci siamo, si vive un pochino alla giornata, si è voluto procedere comunque nell'ambito della discussione generale, ritengo che questo sistema sia sbagliato, mi riservo di intervenire sui singoli articoli, anche perché a tutt'oggi non sappiamo esattamente se saranno mantenuti, modificati, cambiati anche in modo radicale.

Ripeto, non è un bel modo di procedere. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Seppi. Ne ha facoltà.

SEPPI: Grazie, Presidente. Mi riferisco alla sua magnanimità, senza fare una confusione con il suo cognome, nel senso che, quale garante delle istituzioni, dovrebbe porsi nelle condizioni di lavorare serenamente, o meglio di essere a conoscenza di ogni risvolto di un disegno di legge, per arrivare a decidere che lo stesso vada discusso.

Al di là del fatto che mancano, per stessa ammissione dell'assessore, dei passaggi emendativi da parte della Giunta che non sono ancora stati presentati e che dovranno esserlo in futuro, sulla base di altre verifiche giuridiche in corso, continuo a non essere d'accordo su una considerazione di fondo.

Come facciamo a stabilire, sulla base di ciò che abbiamo sul tavolo, se vada approvata o meno una determinata scelta legislativa, nel momento che non sappiamo a chi detta scelta va riferita.

Noi abbiamo visto due grandi distinguo fra ciò che è considerato piccola IPAB e grande IPAB. La piccola IPAB seguirà un iter di eventuale privatizzazione completamente diversa da quella che è la grande IPAB che si avrebbe l'intenzione di non privatizzare.

Ma se noi non stabiliamo cosa si intende per grande e cosa si intende per piccolo, non possiamo nemmeno discutere, perché stiamo discutendo di situazioni nelle quali non possiamo immergerci in quando non definite.

Allora si possono fare dei passaggi legislativi riferiti ad un qualche cosa di imprecisato? A priori di tutto questo disegno di legge, quando sono previste delle differenziazioni legislative per ciò che è considerata piccola IPAB o per ciò che è considerata grande IPAB, deve essere stabilito a priori ciò che si intende per grande o per piccolo, perché se questo non viene stabilito prima non è assolutamente pensabile di poter discutere di un qualche cosa di indefinito.

Presidente, su questo chiederei la sua precisa determinazione nel prenderne atto. Fino a quando questo non è determinato, non è nemmeno possibile capire se il collega Urzì, per non dire i colleghi de Eccher o Mosconi, possa essere d'accordo su un iter legislativo che riguarda una cosa che non sappiamo qual è. Come facciamo ad essere d'accordo su ciò che è previsto su quel disegno di legge per le piccole IPAB se non sappiamo cosa si intende per piccolo! E come facciamo ad essere d'accordo, viceversa, per ciò che si intende

per grande se non sappiamo dove sono i limiti tra grande e piccolo e quindi non abbiamo definito ciò che è grande e ciò che è piccolo!

Quindi io la pregherei, per cortesia, quale garante di questa istituzione, di porci nelle condizioni di lavorare, sapendo perlomeno di cosa stiamo discutendo, perché non è possibile discutere di qualcosa di indefinito, attribuendo determinate funzioni legislative, determinati passaggi istituzionali ad una situazione che non è definita. Questa è una cosa nella quale non mi sono mai trovato e se non viene definita a priori ritengo che non sia possibile svolgere, non al meglio, ma in assoluto non siamo in grado di svolgere le nostre mansioni di parlamentari all'interno di questa istituzione.

Presidente, la pregherei davvero di arrivare a risolvere questa questione, perché senza questa questione non è possibile entrare nella discussione generale, non abbiamo la possibilità di capire di cosa stiamo parlando, perché non siamo posti nelle condizioni di avere una chiara definizione di ciò che si intende per piccolo e per grande e quindi non siamo in grado di lavorare.

Presidente, penso che lei si faccia interprete di questa necessità, altrimenti ritengo che tutti quelli che interverranno dopo di me in discussione generale non saranno nemmeno in grado di sapere ciò che dicono, perché non sanno nemmeno ciò che riferiscono.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire la cons. Kury. Ne ha facoltà.

KURY: Danke, Herr Präsident! Ich bedaure, dass wir heute über doch eines der wesentlichen Themen, die in dieser Legislatur im Regionalrat anstehen unter diesen Voraussetzungen diskutieren müssen. Ich bedaure das wirklich. Ich stelle fest, dass von der Regionalregierung zwar Herr Amistadi da ist, aber sonst niemand, dass die zuständige Assessorin nicht da ist und ich stelle auch fest, dass dieses Thema, also die öffentlichen Fürsorgeeinrichtungen, vom Regionalrat bereits jetzt über Jahre verschleppt wird. Jene Abgeordneten, die in der letzten Legislatur bereits hier gesessen sind wissen, dass wir bereits damals mit einem umfassenden Gesetzentwurf konfrontiert waren, der leider Gottes dem Regionalrat nie zur Diskussion vorgelegt wurde, obwohl die Altersheime immer wieder auf die Notwendigkeit der Reform, auf die Notwendigkeit einer Rechtssicherheit hingewiesen haben. Wir wissen auch, dass die Termine, die uns aufgrund der nationalen Gesetzgebung verpflichten, bereits schon lange verfallen sind. In der letzten Legislatur war es nicht möglich, darüber zu reden, in dieser Legislatur gab es den Gesetzentwurf, der ja zum Großteil identisch ist mit jenem von der letzten Legislatur und wir haben vor zwei Monaten die Sitzung auf heute verschoben, weil wir offensichtlich Konsens gehabt haben, dass wir im Lauf der Wahlkampagne hier nicht diskutieren können und heute kommen wir zum Zeitpunkt, wo man endlich mit der Diskussion beginnen könnte. Nach wiederholtem Ersuchen meinerseits, uns doch endlich mindestens in der Fraktionssprechersitzung Klarheit darüber zu verschaffen, was uns die Mehrheit überhaupt jetzt genau vorlegt, hören wir von der zuständigen Assessorin Martha Stocker, dass die wesentlichen Knackpunkte dieses Gesetzentwurfes immer noch nicht geklärt sind, dass man zwar in eine Richtung denkt – und ich zitiere nachher gleich das, damit alle informiert sind und nicht nur die Runde der Fraktionssprecher, worüber Frau

Martha Stocker momentan nachdenkt -, aber dass man noch nicht imstande war, hier ausgefeilte und vom juristischen Standpunkt aus abgesicherte Änderungsanträge vorzulegen. Aber das macht ja nichts. Die Mehrheit beschließt ganz einfach: Inzwischen können wir schon einmal hier ein bisschen darüber plaudern, auch wenn die Mehrheit offensichtlich noch nicht imstande ist, uns klar darüber zu informieren, wohin die Reise geht. Ich bedaure diese Arbeitsweise. Ich bedaure, dass man uns aufgrund dieser Arbeitsweise nicht in die Lage versetzt, seriös mit dem Problem umzugehen. Wir als Grüne haben uns sehr wohl bemüht, den Gesetzentwurf zu studieren. Wir haben uns sehr wohl bemüht, auch Änderungsanträge vorzulegen, allerdings in dem Augenblick, wo ein Teil der Änderungsanträge der Mehrheit heute praktisch ausgeteilt wird, können wir nicht mehr adäquat und mit der notwendigen Sorgfalt darauf reagieren und vor allem sind wir nicht imstande, jetzt ein Urteil darüber abzugeben, ob das, was Frau Martha Stocker uns gerade im Fraktionssprecherkollegium gesagt hat, tatsächlich auch in den Änderungsanträgen dann so definiert wird oder nicht, weil Frau Martha Stocker selbst hinzugefügt hat, dass eine juristische Absicherung bzw. eine juristische Untersuchung noch aussteht. Soweit zur Methode.

Jetzt komme ich zum Inhalt. Dieser Gesetzentwurf – ich sagte es bereits – ist schon längst ausständig. Die nationale Gesetzgebung hätte uns bereits schon seit längerer Zeit verpflichtet, auch in der Region diese Reform zu rezipieren. Heute hätte man sie angehen sollen. Allerdings aufgrund dieser Schwierigkeiten kann man jetzt noch kein Urteil über die Reform abgeben. Ich schicke voraus, dass es aus unserer Sicht einerseits positiv ist, den Wildwuchs zu regeln, den es inzwischen gegeben hat. Allerdings gibt es zum ersten Fragenkomplex eine ganze Reihe von ungelösten Problemen. Also einerseits erschreckt uns die Orientierung von Seiten der politischen Mehrheit in Richtung Privatisierung und wir haben mit Verwundung festgestellt, dass Mitglieder der Mehrheit, die sich in der Kommission positiv zum Gesetzentwurf ausgesprochen haben, heute im Rahmen der Anhörung mit der Gewerkschaft eigentlich unsere identischen Befürchtungen geäußert haben, nämlich langsam mit den Privatisierungen und dabei bitte auch mit der Garantie des entsprechenden Personals zu wissen, unter welchen Umständen sie in der Zukunft weiterzuarbeiten haben. Diese Befürchtung wurde heute im Rahmen der Anhörung geäußert und ich hoffe, dass diese Befürchtungen jetzt auch von allen Seiten ernst genommen werden und nicht einfach darüber hinweg gefahren wird. Der vorliegende Text ist jedenfalls nicht angetan, dass wir sicher sind, dass diesen Befürchtungen hier tatsächlich Rechnung getragen wird, denn es bleibt einerseits – und hier ist vor allem Art. 48 – praktisch der Druck von Seiten der Politik zur Privatisierung für so genannte kleine IPAB's bzw. ÖFWE's und vor allem im anschließenden Artikel die Möglichkeit, dass ein Verwaltungsrat einer kleinen Einrichtung ganz einfach spontan entscheiden kann, ob er privatisieren will oder nicht. Da gibt es bei dieser Regelung zwei Probleme, Artikel 48 und 49. Einmal die Frage, die vorhin auch von Donato Seppi aufgeworfen wurde: Innerhalb welcher Größenordnung kann dieser Beschluss ganz einfach auf Einrichtungsebene gefällt werden? Zweitens: Der Verwaltungsrat trifft sich und spontan entscheidet man, ab morgen möchten wir bitte privat sein, weil wir dann „flexibler“ mit dem Personal umgehen können Ich denke, das kann diese Gruppierung, die sagt, dass diese Einrichtungen im

Interesse der Öffentlichkeit sind, nicht so einfach hinnehmen. Also Altersheime sind im öffentlichen Interesse und wir wollen für die Zukunft erstens sicherstellen, dass die Patienten weiterhin im Mittelpunkt stehen und das setzt voraus, dass das Personal Rechtsicherheit hat, unter geordneten Verhältnissen zu arbeiten. Da komme ich jetzt zum zweiten großen Punkt. Der erste Punkt ist die Frage: Privatisierung unter welchen Voraussetzungen und wir teilen den Versuch, den Frau Martha Stocker angedeutet hat, aber noch nicht konkretisiert hat, dass es absolut im Interesse ist, die Kleinen zur Fusionierung zu bringen, auf dass sie doch auch in Zukunft die Bedingungen erfüllen, dass sie weiterhin öffentlich sind.

Aber jetzt kommen wir zum zweiten Punkt und zwar zum Personal. Hier konnte Frau Martha Stocker uns keine Antwort auf jene Forderung geben, die heute auch massiv von den Gewerkschaften vorgetragen wurde, nämlich soll unter der Voraussetzung, dass eine IPAB, also ein Altersheim oder eine andere öffentliche Einrichtung für die öffentliche Fürsorge sich privatisiert aufgrund des eigenen Beschlusses, das Personal praktisch den Verhandlungen völlig ausgesetzt sein oder gibt es Garantien für dieses Personal? Die Gewerkschaften haben hier klare Forderungen gestellt, nämlich sicherzustellen, dass auch unter diesen Voraussetzungen der öffentliche Kollektivvertrag zur Anwendung kommt. Ich denke, dass das im Interesse von uns allen ist, dem Personal, das heute unter den schwierigsten Bedingungen einer schwierigen Aufgabe nachkommt, das Leben in Zukunft nicht noch schwieriger zu machen, indem Arbeitszeiten verschärft oder Gehälter gekürzt werden. Es gilt auch vorzubeugen, verehrte Kolleginnen und Kollegen, dass hier eine Abwerbung beginnt, indem eine IPAB, ein Altersheim mehr bezahlt als das andere, um damit Personal abzuwerben und dem Problem zu begegnen, mit dem wir – ich denke auch im Trentino, aber vor allem in Südtirol – konfrontiert sind, nämlich dem akuten Personalmangel. Die gerade in der letzten Woche verbreiteten Meinungen der Angestellten der Altersheime sollten uns allen zu Denken geben. Die Überlegungen, aber auch die Forderungen sollten uns zu Denken geben. Insofern eine Garantie für das Personal in dem Augenblick, wo eine Einrichtung für öffentliche Wohlfahrtseinrichtungen beschließt, den Schritt zur Privatisierung zu machen.

Hier eine Klammer auf über etwas, worüber heute noch nicht gesprochen wurde im Rahmen der Fraktionssprecher und was vor allem Südtirol betrifft, aber ich hoffe, dass auch die Kollegen des Trentino das nachvollziehen können: Frau Martha Stocker, nachdem Sie heute die Gesprächsrunde mit den Gewerkschaften und mit den Vertretern der Altersheime verlassen haben, wurde von meinem Kollegen Dello Sbarba die Frage gestellt, wie die Situation des Personals in Südtirol ist und ob jene Gewerkschaften und jene Fachleute von Südtirol auch unserer Meinung sind, dass die Lage dramatisch ist, weil vor allem aufgrund der Zweitsprachbestimmungen, also der Notwendigkeit des „patentino“ sehr viel Personal nicht fix angestellt werden kann, also die Situation in Südtirol vorherrscht, dass – und das war die Antwort eines Fachmannes – über 40 Prozent des heute bei den Altersheimen beschäftigten Personals in Südtirol praktisch in prekären Verhältnissen arbeitet, d.h. im konkreten keine Fixanstellung, keine längerfristige Anstellung hat, der Arbeitsvertrag immer nur von 6 Monate auf 6 Monate erfolgen kann und wenn wir das wissen, entsteht dadurch eigentlich ein vorprogrammierter Notstand. Wir wissen, dass

einheimisches Personal, also jene Menschen, die die Proporzbestimmungen und auch die Zweitsprachbestimmungen erfüllen, ungenügend sind. Da glaube ich, kann sich niemand darüber hinwegdrücken. So ist es. Also muss zusätzliches Personal angestellt werden und zwar solches, das nicht in unseren Südtiroler Autonomieraster passt. Das sind dann die Polinnen, die Brasilianerinnen, die Ukrainerinnen usw., ohne deren Hilfe unsere Sozialfürsorge eigentlich nicht funktionieren kann. Allerdings können diese Leute nie offiziell in die Stammrolle aufgenommen werden, weil sie die Zugangsbedingungen nicht erfüllen, vor allem die Bedingung, das „Patentino“ zu haben. Was passiert jetzt? Sie können für 6 Monate angestellt werden und unter der Voraussetzung, dass der Personalnotstand weiter anhält, kann für weitere 6 Monate ihre Anstellung verlängert werden. Nachdem nicht nur in Südtirol Personalnotstand herrscht, sondern auch in den umliegenden Provinzen und Regionen, vor allem im Veneto, ist es logisch, dass jene Personen zwischenzeitlich in Südtirol eine Stelle suchen, aber eben in dem Augenblick, wo sie in der benachbarten Region eine Stelle finden, wo diese Zugangsbedingungen nicht herrschen und wo diese Personen fix längerfristig angestellt werden, verlassen sie den Arbeitsplatz in Südtirol. Was ist die Folge für die Südtiroler Situation? Dass wir einerseits dauernd einen Personalnotstand haben, aber vor allem dass das Personal, was wir haben, jene vierzig Prozent von denen heute gesprochen wurde, dauernd wechselt. Sechs Monate bleibt jemand, dann sucht er sich in der Zwischenzeit einen anderen Arbeitsplatz in Trient, im Veneto oder wo auch immer, wo er fix angestellt werden kann. Damit kommt dieser dauernde Wechsel und dieser dauernde Wechsel verhindert, dass das Personal Lust und Motivation hat, erstens die Sprachen der ihnen Anvertrauten zu lernen, weil es ist ja nur ein Übergang und zweiten sich professionell kontinuierlich weiterzubilden. So ist die Situation heute in Südtirol. Ich nehme an, dass sie in Zukunft nicht besser, sondern sich noch einmal akut zuspitzt, weil der Andrang aufgrund der Altersentwicklung nur größer und nicht kleiner wird. Wie reagiert die Politik auf diese Situation heute? Es gibt eine Reihe von Möglichkeiten, die Proporz- bzw. die Zweitsprachbestimmungen zu umgehen. Die häufigst angewandte Methode ist, man lagert die ganzen Dienste ganz einfach aus, übergibt sie Genossenschaften. Bei diesen Genossenschaften gilt kein selbstverständlich kein Proporz und keine Zweitsprachigkeit. Aber es gibt auch keine irgendwelche geartete Verpflichtung, irgendwann einmal die Sprache der Bevölkerung zu lernen und wir finden das nicht gut. Dann gibt es die Möglichkeit der Zwangsbeschäftigung, praktisch muss jemand den Dienst verrichten, auch wenn er auf bestimmte Arbeitszeiten Anrecht hätte. Es gibt die Möglichkeit, solche Kategorien einzustellen, die nicht den Bedingungen unterliegen. Wir haben das im Rahmen der Debatte zum Proporz für Südtirol im Landtag einmal genau untersucht. Da sind besonders die Behindertenbetreuer, die da nicht hineinfallen und insofern für diese Dienste herangezogen werden. Oder es gilt auch der regelmäßige Landesregierungsbeschluss vom Proporz abweichen, weil es die Notwendigkeit befiehlt. Das ist der tagtägliche Versuch, einerseits Prinzipien hoch ideologisiert aufrecht zu erhalten und parallel der wirklich sehr viel Energie verschlingende Versuch, diese Prinzipien tagtäglich zu unterwandern, um Dienste aufrecht zu erhalten. Ich sehe, dass wir in diesem Gesetzentwurf eigentlich auf diese Frage keine Antwort geben. Im Grunde ist

sogar die zaghafte Antwort fürs Trentino in der Kommission noch einmal entfernt worden, dass nämlich fürs Trentino ermöglicht werden sollte, auch nicht EU-Bürgern Zugang zu diesen Diensten zu verschaffen, ist in der Kommission ja fallengelassen worden und von Südtirol redet man überhaupt nicht, sondern im Gegensatz, man bekräftigt noch einmal in zwei Artikeln die Voraussetzungen zum Zugang zu den Diensten, nämlich Proporz und Zweitsprachbescheinigung. Ich, Frau Assessorin, und wir als Grüne würden uns wünschen, dass wir im Rahmen dieser Debatte schon eine Antwort auf diese Frage gibt und dass man in Zukunft auf legaler Ebene versucht, den Problemen ins Auge zu sehen oder auf legaler Ebene Lösungsvorschläge anpeilt und nicht sagt, im Gesetz schreiben wir, so hat es zu sein und dann organisieren wir uns unter der Hand wieder anders. Weil im Grunde – und da sind wir uns hoffentlich alle einig – stehen die Bedürfnisse der zukünftigen und der jetzigen Heiminsassen im Vordergrund und nicht die Ideologie. Aber wenn uns soweit einig sind, dass es uns in erster Linie darauf ankommt, das Personal zu finden, um Dienste zu versehen und erst anschließend, wenn wir es haben, das Augenmerk darauf richten, dass dieses Personal genau richtig aufgeteilt zwischen deutsch, italienisch und ladinisch – und wir wissen parallel 40 Prozent sind ganz anderer Nationalität – dann sollten wir doch versuchen, hier eine Antwort zu finden. Das ist für Südtirol die Hauptherausforderung zu garantieren, dass für die Zukunft in unseren Altersheimen a) genügendes Personal vorhanden ist und b) das Personal in die Lage zu versetzen, möglichst professionell zu sein, d.h. kontinuierlich Aus- und Fortbildung aber auch kontinuierlich die sprachliche Fortbildung, um auf der Ebene der Bedürfnisse der Patienten mit den Leuten kommunizieren zu können. Und damit ja kein Missverständnis entsteht: wir Grüne sind selbstverständlich davon überzeugt, dass es ganz wesentlich ist, dass das Personal in den Altersheimen die Sprache der Insassen und der Heimbewohner spricht. Allerdings sollte diese Sprachkenntnis nicht irgendwo theoretisch anhand von intellektuellen Übersetzungen womöglich festgestellt werden, sondern sollte im Heim festgestellt werden und eventuell auch Fortbildung angeboten werden, dass auf der Ebene der Bedürfnisse der Insassen kommuniziert werden kann. Da braucht es neben der Liebe zu den Insassen und dem Engagement für die Leute sprachlich manchmal sehr wenig und auch die beste sprachliche Voraussetzung garantiert nicht, dass sich jemand wohlfühlt. Aber es braucht den Wunsch der Betreuer, die Leute sprachlich und auch über die Sprache hinaus zu verstehen. Das sollten wir ihnen bieten und sie nicht von vorn herein dazu zwingen eine Bescheinigung zu machen, die oft jenseits der Bedürfnisse der Kommunikation wirklich nur ein Schein auf dem Papier ist, die dann wirklich auf dem Felde „sul campo“ gefragt ist.

Ein letztes noch: auch da konnten wir keine klare Antwort haben. Frau Martha Stocker hat allerdings gesagt, sie arbeitet an einem Änderungsantrag „per i direttori“. Ich denke, es ist kein Geheimnis: auch wir haben uns kundig gemacht, dass doch die Altersheime sich ein bisschen beklagt haben über die unklare Festschreibung der Trennung zwischen Verwaltungsrat und Direktor. Das sind die betreffenden Artikel, die zum Teil im Widerspruch stehen. Zum Beispiel die Verwaltung von Humanressourcen einerseits dem Direktor zuschreiben, aber dann die Anstellung dem Verwaltungsrat zuschreiben. Da würden wir noch gerne genaueres hören, auf

dass nicht von vorn herein Konflikte da sind. Dann noch die Frage, die auch noch nicht klar beantwortet ist, nämlich der Übergangsregelung für jene Direktoren, die jetzt eine Stammrolle haben und in Zukunft in der privatisierten Form nicht mehr in der Stammrolle sind, sondern für 4 oder 5 Jahre angestellt werden sollen. Auch das scheint mir ein ungelöstes Problem zu sein. Wir sind der Meinung, dass es nicht möglich ist, dass jemand, der sich in der Stammrolle befindet, jetzt rückwirkend diese juristische Einstufung streitig gemacht wird und da braucht es auch noch Klarheit.

Ich schließe, dass der vorliegende Gesetzentwurf in den von uns aufgezeigten Punkten noch nicht zufrieden stellend ist. Also weder die Definition „klein“ ist klar, weiters die Prozedur, damit so genannte kleine Strukturen privatisiert werden können, ist klar. Dann die Frage des Personals. Welche Garantien hat das zukünftige Personal? Hier sagt Frau Martha Stocker wird es schwierig sein, aber da warten wir auf einen Änderungsantrag. Dann die Situation in Südtirol. Vor allen diese Zugangsbedingungen, die sehr starr formuliert sind und damit den strukturellen Notstand, den wir heute haben, auch für die Zukunft festschreiben und schließlich die ungelösten Probleme der Stammrolle des Direktors bzw. Unklarheit der Kompetenzzuteilung zwischen Direktoren und zwischen Verwaltungsrat. Insofern können wir uns heute aufgrund der nicht klaren Angaben von Seiten der Mehrheit weder für noch gegen den Gesetzentwurf aussprechen. Wir bedauern, dass die Generaldebatte sozusagen eine Scheindebatte ist und hoffen – und das Frau Assessorin Stocker ist wirklich eine Aufforderung an Sie – rechtzeitig und rechtzeitig heißt, dass man auch rechtzeitig Abänderungsanträge zu Ihren Abänderungsanträgen abliefern kann, also rechtzeitig informiert zu werden, bevor man dann im Juni in die Artikeldebatte geht, damit man Zeit hat, sich sorgfältig mit der Thematik auseinanderzusetzen, denn sie verdient dies.

**VIZEPRÄSIDENT DENICOLÒ ÜBERNIMMT DEN VORSITZ
ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE DENICOLÒ**

PRÄSIDENT: Danke, Frau Kollegin! Herr Parolari, Sie haben das Wort.

PAROLARI: Signor Presidente, signora assessora, egregi colleghi, credo di non poter guardare quanto sta succedendo, relativamente alle case di riposo, alle IPAB, solo con gli occhi di amministratore provinciale e regionale, ma devo farlo anche con gli occhi di ex amministratore di casa di riposo, dove per 14 anni sono stato presidente.

Credo di poter dire che i tempi rispetto ad allora sono passati, infatti ho finito questa esperienza 15-20 anni fa; ricordo solo che nel 1980 era in vigore una legge di fine secolo 1800, allora le leggi probabilmente erano fatte meglio di quanto poi si riesce a farle, ma probabilmente anche l'organizzazione di queste strutture era molto più semplice, per cui era sufficiente che una legge di fine 1800 riuscisse a far gestire le case di riposo di quasi un secolo dopo.

In realtà in questi ultimi 20 anni le cose sono cambiate a velocità vertiginosa, sono cambiate anche nel campo dell'assistenza agli anziani, tanto è vero che la riforma delle IPAB è stata riformata più volte, anche quella regionale e si è arrivati a livello nazionale nel 2000 ad assumere finalmente una serie di norme fondamentali, che non sono state assunte solo per le IPAB e le

case di riposo, ma un po' per tutti gli enti pubblici, anche per gli enti locali, per i comuni.

Una serie di principi che si basavano fondamentalmente su delle scelte ben precise, la necessità di dare a tutti questi enti, a queste strutture, a queste istituzioni grande autonomia, quantomeno quella autonomia che fino a quel momento non c'era, liberandole quindi da controlli superflui, obbligandole ad avere uno statuto, ad avere una propria autonomia patrimoniale, contabile e quindi poteri di spesa, un'autonomia gestionale, quindi la capacità e l'autonomia anche nel gestire le risorse umane, una gestione tecnica anch'essa autonoma.

Quindi nuove aziende pubbliche, così come si è lavorato nella sanità, con l'istituzione delle aziende sanitarie, ecco che si è lavorato poi anche nel settore dell'assistenza con l'istituzione di aziende pubbliche di servizi alla persona. Quindi grande rispetto dell'autonomia e delle scelte individuali.

È venuto avanti anche un altro forte concetto, presente nelle leggi del 2000 e nel decreto legislativo 207 del 2001 c'è la stessa cosa che è venuta nei comuni, la separazione del potere politico dalle funzioni di gestione.

Era ora e tempo e questo sta avvenendo ed è avvenuto anche nelle case di riposo e nelle RSA, che il consiglio di amministrazione cominciasse a gestire, dal punto di vista politico, la casa, fissasse quelli che sono gli obiettivi strategici, le decisioni programmatiche, ma facesse anche opera di controllo, mentre le funzioni di gestione sono cadute sui direttori che ne rispondono personalmente di quello che fanno.

La separazione quindi di questi poteri è un altro principio presente in quelle leggi, oltre a quello della creazione delle aziende pubbliche di servizi alle persone. Altro principio, il recepimento di principi di privatizzazione del pubblico impiego. Una privatizzazione che rimane pur sempre disciplinata dai contratti collettivi, ma che ha interessato tutto il personale delle IPAB, delle case di riposo, non ultima la dirigenza, per la quale è stato previsto che si possono istituire dei contratti di diritto privato di durata determinata.

Non ultimo per importanza è anche l'ordinamento finanziario contabile di queste aziende, che non si basa più, come in passato, solo su una contabilità finanziaria, che non dava in mano alle case di riposo la possibilità di verificare con attenzione, di fare un'analisi adeguata di efficacia attraverso centri di costo, cosa che invece la contabilità di tipo economico oggi permette di fare.

Infine la semplificazione di una serie di procedure contrattuali, di norma quindi l'utilizzo della trattativa privata, ma anche l'incentivo a lavorare insieme, come peraltro molte case di riposo si faceva in passato.

La legge che stiamo discutendo non fa nient'altro che recepire quelli che sono una serie di principi, già esistenti da ben 5 anni a livello nazionale e cerca di inserirli nelle nostre norme e di adeguarli alle esigenze ed alle peculiarità delle Province di Trento e Bolzano.

Quindi credo che non si possa che condividere i contenuti di questo disegno di legge, perché non fanno altro che dare finalmente risposta, anche nella nostra regione, ad una serie di bisogni e di necessità, che hanno trovato risposta, ormai da qualche anno, nelle altre regioni.

Però se devo condividere i contenuti di questa legge non posso non condividere anche quelle preoccupazioni che sono state espresse questa

mattina dai rappresentanti sindacali ma che è un po' di tempo che sentiamo sulla bocca di quelle migliaia di lavoratori che operano in queste strutture.

Gente che le tiene in piedi, gente che lavora seriamente e vi posso confermare che lavorare in una casa di riposo non è come fare qualsiasi altro lavoro, richiede preparazione, richiede condivisione anche delle sofferenze che vi sono nelle case di riposo, richiede grande buona volontà. Credo che a lavorare nella casa di riposo ci troviamo la crema della nostra gente, quelli che sono disponibili a mettere sul piatto del proprio lavoro anche la capacità di stare vicino dalla mattina alla sera alle sofferenze di tanti anziani, che sono delle sofferenze grandissime.

Credo che bisogna cominciare anche a condividere e credere a queste loro preoccupazioni e credo che la preoccupazione di vedere con il tempo trasformarsi questi enti pubblici in strutture con personalità giuridica di diritto privato li possa preoccupare, non perché ci sia poi una grande differenza tra quella che è un'azienda pubblica e quella che è una struttura con personalità giuridica di diritto privato, ma una differenza sostanziale c'è ed è la possibilità di scegliere il personale dipendente, è la possibilità che le strutture private hanno di rivolgersi a chi vogliono per poter avere forza lavoro, per poter dare risposta alle necessità. Ecco quindi che il pericolo che si può prospettare è un decadimento graduale della qualità del servizio.

Voglio ricordare che la differenza sostanziale tra la nostra regione e le restanti regioni è la qualità del servizio di assistenza agli anziani. Il fatto che le altre regioni abbiano sempre preso le nostre province come province di esempio, dove venire ad imparare, a copiare, a vedere quello che facciamo sia nelle strutture di assistenza, sia nell'assistenza domiciliare.

Questa nostra caratteristica deriva dall'altro aspetto che ci differenzia dal resto d'Italia, da noi le strutture di assistenza sono quasi tutte pubbliche, mentre nel resto d'Italia, più andiamo al sud e più troviamo una percentuale di strutture private che cresce, fino ad arrivare al sud dove strutture pubbliche ce ne sono pochissime e strutture private ce ne sono moltissime, ma non a caso quando c'è un qualche scandalo o qualcosa che succede di grave, molto spesso succede nelle strutture del sud.

Credo che dovremmo porre attenzione nel difendere queste due peculiarità della nostra organizzazione di assistenza agli anziani, da una parte la qualità del servizio, dall'altra difendere la pubblicità, il fatto che queste strutture devono rimanere il più possibile pubbliche.

Ecco quindi che condivido perfettamente l'ipotesi prevista dalla legge di trasformazione delle IPAB in aziende pubbliche di servizi alla persona, perché questo dà degli strumenti che non c'erano in passato, però mi preoccupa questa possibilità che tutte le IPAB possano diventare delle fondazioni o possano comunque avere personalità giuridica di diritto privato.

Ritengo che su questo bisognerebbe pensare un attimo ed invito l'assessore a valutare con una certa attenzione questo aspetto ed a tenere conto delle preoccupazioni dei lavoratori, delle preoccupazioni espresse dai loro rappresentanti, ma anche delle preoccupazioni che ho ritenuto di esprimere in questo momento, cercando di motivare anche sulla base della mia esperienza.

Credo che abbiamo bisogno di migliorare le nostre strutture di assistenza agli anziani, non abbiamo bisogno di fare una rivoluzione, ma dobbiamo cercare di puntare sulla qualità del nostro lavoro e sulle nostre

caratteristiche. Le caratteristiche del nostro lavoro sono quelle che si è sempre basato su persone estremamente capaci, estremamente preparate e disponibili all'interno di un'organizzazione pubblica del servizio.

PRÄSIDENT: Danke! Gibt es weitere Wortmeldungen? Keine. Dann schließe ich die Generaldebatte und ersuche Frau Assessor Stocker um die Replik.

STOCKER: Danke, Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Ich gebe zu, ich bin doch etwas überrascht, dass die Generaldebatte bereits zu Ende ist, nehme das aber natürlich sehr positiv zur Kenntnis.

Kollege De Eccher hat angesprochen, dass er es nicht gut findet, dass wir verschiedentlich auf Reglements verweisen und einige Dinge im Gesetz nicht schon bereits jetzt klar definieren. Zugegebenerweise wäre es im einen oder anderen Fall sicherlich auch für die Diskussion hilfreich, könnten wir bereits im Gesetz zum Beispiel über die Frage der Größenordnung ganz klare Vorgaben machen. Es ist aber nicht so leicht, wie es sich im ersten Moment anhört, denn wir müssen für die Regulierung dieses Details aller Unterlagen zur Verfügung haben, um bewerten zu können, in welchem Fall etwas als klein bzw. als groß definiert wird und es wird nicht nur von der finanziellen Verfügbarkeit abhängen, sondern auch von einer Reihe von anderen Argumenten. Wir werden uns auf jeden Fall bemühen - und das ist meine Absicht - bei der Ausarbeitung der Reglements die direkt Interessierten sehr stark einzubinden, seien es auf der einen Seite die Gewerkschaften, seien es auf der anderen Seite die Vertreter der Alters- und Pflegeheime und selbstverständlich dann auch bei der Endfassung die Kolleginnen und Kollegen des Regionalrates. Das wäre auch schon in etwa die Beantwortung einer aufgeworfenen Frage bzw. der Anmerkungen, die vom Kollegen Abg. Seppi eingebracht worden sind. Ich kann nur sagen, dass die Definition von groß und klein in den einzelnen Regionen Italiens ganz unterschiedlich gehandhabt wird, die inzwischen bereits über dieses Gesetz verfügen. In der Lombardei sind sehr große Einheiten als klein definiert und umgekehrt ist es in der Emilia Romagna so, dass Einheiten erst dann als groß definiert werden, wenn sie mindestens 1 Million Bürgerinnen und Bürger in ihrem Einzugsgebiet haben. Insofern werden wir natürlich diese Beispiele nicht heranziehen, weil wir natürlich eine ganz andere Struktur und Geschichte haben.

Kollegin Kury hat auch zur Art, wie wir die Abänderungsanträge vorgelegt haben, Stellung genommen. Wir haben die Abänderungsanträge am Freitag weitergeleitet. Es sei zugegeben, dass einige noch offen sind und dass hier noch eine rechtliche Klärung vorzunehmen ist. Privatisierung zu welchen Bedingungen: das ist auch die Frage gewesen, die Frau Kollegin Kury gestellt hat. Es ist, auch wenn wir den Abänderungsantrag einbringen, für die größeren Einheiten so, dass für die Privatisierung von beispielsweise größeren Alters- und Pflegeheimen eine Zustimmung von Seiten der Landesregierung vorausgesetzt wird, dann muss das Ganze sicherlich gut motiviert sein und es einen Grund geben, dass es sinnvoll erscheint, die Privatisierung in Richtung Abänderung zuzulassen, d.h. dass man die Umwandlung in eine Stiftung vornehmen kann. Es ist sicher nicht so, dass es zur allgemeinen Art wird, dass man diese Privatisierungen macht, sondern es soll – und das ist unser politischer Wille – die Ausnahme sein. Es soll aber auch nicht verboten werden.

Auf jeden Fall wird der Abänderungsantrag in die Richtung lauten, dass die Genehmigung von Seiten der Landesregierung als Voraussetzung für die Privatisierung gilt.

Die Überlegungen und Anmerkungen, die im Zusammenhang mit den prekären Situationen eingegangen sind, kann ich durchaus nachvollziehen, was Südtirol betrifft und auch die Hinweise auf das Sprachenproblem, das sich durch diese prekäre Situation sicher nicht verbessert, teile ich und ich denke, hier werden wir auch im Zusammenhang mit Finanzierungen von Seiten des Landes auf solche Probleme stärker eingehen müssen.

Des Weiteren wurde auf die Aufteilung von Verwaltungsrat und Direktor verwiesen. Wir haben hier an sich schon ganz klar festgelegt, dass der Verwaltungsrat die programmatischen Ausrichtungskompetenzen und die Kompetenzen im Bezug auf das Personal hat: natürlich die Vorgabe, wie viel Personal gebraucht wird, also letztendlich die Stellenpläne. Danach ist es selbstverständlich der Direktor oder die Direktorin, der/die genau festlegt, in welchen Bereichen dieses Personal notwendig ist und selbstverständlich ist es dann auch der Direktor/die Direktorin, der/die für dieses Personal zuständig ist.

Vielleicht noch kurz eine Anmerkung was die kleinen Alters- und Pflegeheime anbelangt. Ich denke nicht, dass wir hier ein ganz großes Problem mit den Direktoren haben. Wir haben auch die Erfahrung gemacht, dass teilweise diese Verwaltung in kleinen Strukturen zum Beispiel von Gemeindegemeindefunktionären gemacht wird und nicht von eigenen Direktoren. Grundsätzlich haben wir aber vor, dort wo Direktoren sind, zu garantieren, dass sie auf jeden Fall – was das Gehalt anbelangt - nicht schlechter gestellt werden als bisher.

Kollege Parolari hat dann die verschiedenen Prinzipien dieses Gesetzes dargelegt und auch seine Zustimmung insgesamt zur grundsätzlichen Ausrichtung dieses Gesetzes angesprochen. Er hat allerdings auch darauf verwiesen, dass wir im einen oder anderen Fall vielleicht noch über die Möglichkeit der Privatisierung - was die größeren Strukturen anbelangt - nachdenken sollten. Ich denke doch, dass wir durch den Abänderungsantrag, wo wir vorsehen, dass es die Zustimmung der Landesregierungen braucht, hier einiges eingeschränkt haben und ich denke, dass es auf der anderen Seite auch selbstverständlich ist, dass - was die Bezahlung, die wirtschaftliche Situation anbelangt - es selbstverständlich für die bereits im Dienst Stehenden keine Veränderungen gibt, auch wenn es z.B. eine Umwandlung in einen oder anderen Fall in eine Stiftung geben sollte.

Insgesamt glaube ich, dass mit den Abänderungen, die wir vorgelegt haben und mit den Abänderungen, die wir noch vorlegen werden und von denen ich eine kurze Andeutung in der Gruppensprechersitzung gemacht habe, wir doch ein Gesetz vorlegen können, das es ermöglicht, die ÖFWE, wie sie jetzt heißen, und die zukünftigen Betriebe öffentlichen oder privaten Rechts auf eine Grundlage zu stellen, die es ermöglicht, dass wir weiterhin mit Effizienz, Wirtschaftlichkeit und letztendlich mit großer Kundenorientierung die beste Qualität für die älteren Menschen für die Zukunft garantieren können und letztendlich auch für uns selber.

PRÄSIDENT: Danke! Das war die Replik. Damit kommen wir zur Abstimmung, ob zur Artikeldebatte übergegangen werden soll oder nicht. Wer spricht sich für

den Übergang zur Artikeldebatte aus? Wer ist dagegen? Wer enthält sich der Stimme?

Bei 11 Enthaltungen, keiner Gegenstimme und dem Rest Jastimmen ist der Übergang zur Artikeldebatte genehmigt.

Damit ist die Sitzung für heute geschlossen, um einem Entschluss des Kollegiums zu entsprechen, dass die Artikeldebatte in der nächsten Sitzung fortgesetzt wird.

Die Sitzung ist geschlossen.

(ore 16.42)

INDICE	INHALTSANGABE
---------------	----------------------

<p>PROPOSTA DI DELIBERA N. 6: Prospettive finanziarie dell'Unione Europea nel periodo 2007-2013 in favore delle Regioni – <i>(presentato dall'Ufficio di Presidenza)</i></p> <p style="text-align: right;">pag. 2</p>	<p>BESCHLUSSFASSUNGSVORSCHLAG NR. 6: Finanzierung der Europäischen Union zugunsten der Regionen für den Zeitraum 2007-2013 – <i>(eingebracht vom Präsidium)</i></p> <p style="text-align: right;">Seite 2</p>
<p>DISEGNO DI LEGGE N. 11: Nuovo ordinamento delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza – Aziende pubbliche di servizi alla persona - <i>(presentato dalla Giunta regionale)</i></p> <p style="text-align: right;">pag. 21</p>	<p>GESETZENTWURF NR. 11: Neuordnung der öffentlichen Fürsorge- und Wohlfahrtseinrichtungen – öffentliche Betriebe für Pflege- und Betreuungsdienste - <i>(eingebracht vom Regionalausschuss)</i></p> <p style="text-align: right;">Seite 21</p>
<p>INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE</p> <p style="text-align: right;">pag. 52</p>	<p>ANFRAGEN UND INTERPELLATIONEN</p> <p style="text-align: right;">Seite 52</p>

INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI VERZEICHNIS DER REDNER

DIVINA Sergio (LEGA NORD - TRENTINO - PADANIA)	pag.	4-16
MOSCONI Flavio (FORZA ITALIA)	"	5-17
LEITNER Pius (DIE FREIHEITLICHEN)	"	7-19
MORANDINI Pino (U.D.C. - UNIONE DEI DEMOCRATICI CRISTIANI E DEI DEMOCRATICI DI CENTRO)	"	8-18
de ECCHER Cristiano (ALLEANZA NAZIONALE)	"	11-39
KLOTZ Eva (UNION FÜR SÜDTIROL)	"	12
URZÍ Alessandro (ALLEANZA NAZIONALE)	"	13-15
STOCKER Martha (SVP - SÜDTIROLER VOLKSPARTEI)	"	21-49
LENZI Giovanni Battista (MARGHERITA A.A.)	"	37
KURY Cristina Anna Berta (VERDI - GRÜNE - VĚRC)	"	38-41
SEPPI Donato (MISTO)	"	40
PAROLARI Giuseppe (SINISTRA DEMOCRATICA E RIFORMISTA DEL TRENTINO PER L'ULIVO)	"	46